

TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi. — Avvertenza del presidente sull'appello. = Congedi. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, e del capitolo 14 — Proposizione del deputato Berti per aumento — Osservazioni del deputato Merizzi, e spiegazioni del ministro e del relatore — L'aumento è approvato — Domande del deputato Nisco sul 16°, Sindacato degl'istituti di credito — Critiche e proposta soppressiva, dei deputati Lazzaro, Serra Luigi e Michelini — Osservazioni e parole in difesa, dei deputati De Blasiis, Plutino Agostino e Dina, e del ministro — È ritirata la proposta — Istanze dei deputati Serra Luigi e Barazzuoli sul 19°, Statistica, e spiegazioni del deputato Minghetti e del ministro. = Comunicazione del presidente del Consiglio del matrimonio del principe Umberto colla principessa Margherita di Savoia — Nomina di una deputazione a S. M., e deliberazione di un indirizzo per felicitazioni. = Sui capitoli 28 e 29, Bonifiche, i deputati Romano, Bellelli, Di San Donato e Farina fanno osservazioni e istanze per presentazione di uno schema di legge, al che aderisce il ministro — Considerazioni e chiarimenti dei deputati De Blasiis, Torrigiani, relatore, Piroli e del ministro — Proposta del deputato Gigante di riduzione sul 30°, Riparto dei beni demaniali-comunali — Opposizioni del relatore, e osservazioni dei deputati Del Zio e Capone sul capitolo — È respinta — Raccomandazioni del deputato Di San Donato sul 36°, Assegni di disponibilità — Tutti i capitoli sono approvati. = Presentazione della relazione sul disegno di legge per il mantenimento di un faro a Capo Spartel.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

MASSARI GIUSEPPE, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,922. 104 abitanti del comune di Carpino, provincia di Foggia, reclamano contro i gravami che dall'amministrazione comunale vengono imposti su quella popolazione.

11,923. I segretari comunali della provincia di Terra d'Otranto presentano una petizione identica a quelle inoltrate dai loro colleghi, diretta ad ottenere migliorata la loro posizione.

11,924. Il Consiglio comunale di Redavalle, provincia di Pavia, chiede l'effettuazione del decreto 17 giugno 1866, numero 3048, con cui la borgata Rile e Canova fu aggregata a quel comune, e sia data pronta, piena e legale esecuzione al predetto decreto.

ATTI DIVERSI.

FOSSA. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOSSA. Con decreto reale del 17 giugno 1866, numero 3042, veniva staccata dal comune di Santa Giulietta, ed aggregata a quella di Redavalle, la borgata di Rile.

Il comune di Santa Giulietta presentava alla Camera una petizione colla quale chiedeva che quel decreto venisse revocato; e la petizione fu dichiarata di urgenza nella tornata del 28 giugno ultimo scorso.

Ora il comune di Redavalle, a sua volta, presenta un'altra petizione, con cui chiede che invece quel decreto sia mantenuto, e che ne sia ordinata l'esecuzione, non si sa perchè, fino a questo momento ritardata.

Onde la Commissione possa riferire e la Camera possa pronunciare contemporaneamente e sull'una e sull'altra, io prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza anche la suddetta petizione del comune di Redavalle.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole Petrone ha facoltà di parlare.

PETRONE. Chiedo l'urgenza della petizione portante il n° 11,922, mediante la quale 104 cittadini del comune di Carpino, dolenti per taluni gravami imposti da quel Consiglio municipale, si appellano alla Rappresentanza nazionale.

(È dichiarata d'urgenza.)

(Si procede all'appello nominale, il quale poscia è interrotto.)

PRESIDENTE. È già da parecchi giorni che la Presidenza, stante lo scarsissimo numero dei deputati che è presente all'apertura delle sedute, è obbligata di far

l'appello nominale. Si perdono così circa tre quarti di ora innanzi che la Camera possa essere in numero.

Io la prevengo che lunedì all'una e mezzo si procederà all'appello nominale, ma colla determinazione di far inserire i nomi degli assenti nella *Gazzetta Ufficiale*.

Molte voci. Bene! Si faccia!

PRESIDENTE. Fu d'uopo adottare questa disposizione un po' rigorosa, perchè la Presidenza non ha altro mezzo per richiamare i deputati all'adempimento del loro dovere.

Molte voci. Benissimo!

DI SAN DONATO. Questa mattina ho depositato alla Segreteria un volume di petizioni di tutti gli ordini di cittadini di Napoli, di Sorrento, di Capua, di Ariano e di Arzano, le cui sottoscrizioni sono numerosissime.

Queste petizioni dovrebbero andare unite a quella che io ebbi l'onore di presentare, e che fu registrata col numero 11,908. I sottoscrittori di esse vengono sempre più ad esprimere davanti al Parlamento i sentimenti suscitati nel Napolitano contro il progetto di affidarsi il servizio di tesoreria dello Stato alla Banca Nazionale.

Ciò detto, prego l'onorevole presidente a voler disporre che queste petizioni siano aggiunte alle altre già da me presentate sotto il numero 11,908.

PRESIDENTE. Sa l'onorevole Di San Donato essere già stata ammessa la massima che le petizioni le quali si riferiscono ad un dato oggetto, e che la Camera ha già deliberato di mandarle ad una Commissione, oppure di dichiararle d'urgenza, questa dichiarazione s'intende estensibile a tutte le altre petizioni presentate in seguito che riguardano lo stesso argomento. Cosicché il suo desiderio sarà completamente esaudito.

Il deputato Bruno Vinci, per motivi di salute, chiede un mese di congedo.

Il deputato Collotta, per affari di famiglia, chiede 8 giorni di congedo.

Il deputato Goretti, dovendo assentarsi da Firenze, domanda otto giorni di congedo.

Il deputato Restelli chiede un congedo di sei giorni per urgenti affari di famiglia.

Il deputato Nicolai chiede un congedo di giorni 15 per alcuni affari urgenti.

Il deputato Tommasini, per mezzo del deputato Alippi, chiede pure un congedo di quattro giorni per motivi di salute.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il deputato Romano ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

ROMANO. Diversi segretari comunali della provincia di Terra d'Otonto han chiesto, per giuste ragioni, un miglioramento della loro condizione, e domandano che questa petizione sia mandata alla Commis-

sione che sta studiando per l'ordinamento provinciale e comunale.

Io prego la Camera di voler consentire al chiesto invio.

PRESIDENTE. Non vi è alcun ostacolo a questo invio, e non occorre alcuna deliberazione della Camera, perchè è già stato deciso che tutte queste petizioni siano inviate alla Commissione cui accenna l'onorevole deputato Romano.

Metto ai voti il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo pel 1868 del Ministero di agricoltura e commercio.

Nella antecedente tornata la discussione era sul capitolo 14, *Insegnamento industriale e professionale*.

Non essendo ancora ultimata, io continuerò a dare facoltà di parlare agli oratori iscritti sul medesimo.

Ora il turno sarebbe al deputato Berti.

BERTI. Non voglio intrattenere la Camera più lungamente sulla questione che si agita, ma mi corre obbligo, come vice-presidente del Consiglio delle scuole industriali e professionali, di fare una brevissima osservazione.

È da qualche tempo che il Consiglio industriale e professionale prega il signor ministro d'agricoltura e commercio di voler delegare un uomo speciale perchè, appunto nell'amministrazione quale era costituita, non trovava facilmente una persona che avesse tutte le cognizioni necessarie per quest'ufficio, e soprattutto per preparare le circolari, riferire intorno a tutte le pratiche, e, quando occorresse, per fare ispezioni e visite a questi diversi istituti.

Abbiamo per gli istituti tecnici una somma che ammonta a 877,000 lire; vi sono pochi paesi in Europa che per l'insegnamento tecnico abbiano iscritto nel bilancio una somma così grande come l'abbiamo noi. Bisogna farla fruttare questa somma, ma la nostra disgrazia si è che in questi tempi nel paese sono pochissimi gli uomini che vogliano occuparsi di questo. Noi abbiamo ad esempio il Consiglio industriale professionale che è gratuito; quindi non lo potete sempre convocare quando volete, e non potete addossargli tutti quegli uffici che una persona speciale potrebbe compiere, e senza la quale io credo che i lavori del Consesso rimarranno tante volte imperfetti. Per conseguenza, siccome il Consiglio discusse per due o tre giorni intorno a questa questione, e finalmente si è deciso di ricorrere al ministro per avere questo se-

gretario speciale, così a me spettava di rappresentarne la necessità, lasciando alla Camera di portare liberamente quel giudizio che le pare più conveniente.

MERIZZI. È possibile, è conveniente di considerare sotto l'aspetto finanziario una questione di poche migliaia di lire che sono consacrate allo scopo dell'incremento dell'educazione tecnica? La risposta affermativa è nella mia convinzione. Prego la Camera di permettermi di esprimerla. Io non abuserò della indulgenza dei miei onorevoli colleghi, e pregherei l'onorevole presidente di richiamarmi all'ordine se il mio discorso dovesse durare oltre a 5 minuti.

Io ho sentito esprimere l'opinione, che al Ministero di agricoltura e commercio sia riservato un grande avvenire; che alla sua operosità sia riservato l'incremento della nostra agricoltura, dell'industria e del commercio; ho sentito dire che le spese che si erogano nel dare sviluppo alla pubblica istruzione sono le migliori spese, che rapportano il 100 per cento.

Io faccio plauso a questi principii, ma io mi domando se non vi sono altre considerazioni che debbano presentarsi alla nostra mente, quando dobbiamo deliberare sopra questo punto litigioso. Signori, qual è l'ostacolo principale che inceppa, che impedisce il progresso dell'agricoltura, dell'industria e del commercio?

Io ammetto che il nostro sviluppo scientifico sia inferiore a quello che ammiriamo presso altre nazioni...

RASONI. Domando la parola.

MERIZZI. Ma io domando: qual è il risultato della esternazione, non dirò dell'opinione pubblica, ma degli economisti, degli uomini pratici sui motivi per i quali la nostra agricoltura non progredisce, le nostre industrie sono stagnanti? La risposta è unanime. Noi non abbiamo, e lo disse l'onorevole Romano, noi non abbiamo capitale. Cioè, questo capitale esiste, ma le nostre condizioni impediscono che questo capitale possa fluire nei canali i quali devono ravvivare la nostra agricoltura, le nostre industrie.

Questo capitale è interamente assorbito dall'aggiotaggio. Il capitale che percepisce nelle speculazioni di rendita pubblica il 10 per cento, questo capitale non vorrà impiegarsi a favore delle speculazioni agricole ed industriali, che non ponno dargli in alcun modo in maniera stabile che una rendita assai più tenue.

Ma aggiungerò: vi sono altri inceppamenti. Molte delle nostre leggi impediscono che anche questo capitale sia disposto in modo da fluire all'industria, che questo capitale possa camminare. Noi abbiamo le vessazioni delle leggi di registro, delle leggi di bollo; noi abbiamo le rivelazioni necessarie per la ricchezza mobile. Tutti questi sono ostacoli, sono barriere che ostano al movimento del nostro capitale. Noi abbiamo, mi duole il dirlo, una giustizia, la quale, intenta a scopi fiscali, non è più giustizia, è, nella massima parte, diniego di giustizia. (*Movimenti*)

L'unico rimedio che noi possiamo apportare a que-

sta nostra situazione è l'assetto finanziario, perchè l'assetto finanziario farà sparire l'aggiotaggio; l'assetto finanziario collocherà la pubblica rendita nella condizione nella quale sono i capitali privati; anzi, l'assetto finanziario collocherà la rendita in una posizione inferiore, giacchè noi vediamo in altri paesi, presso altre nazioni, il capitale collocato nella rendita pubblica offrire ai privati un interesse inferiore di quello che si percepisce dai capitali altrimenti collocati.

PRESIDENTE. Onorevole Merizzi, io l'interrompo, non perchè i 5 minuti sieno finiti, ma perchè ella si allontana a piene vele dal soggetto del capitolo 14. Ella fa una discussione larghissima, e prende a ragionare sopra diversi argomenti che riguardano i modi di migliorare l'agricoltura. Vede per conseguenza che le sue parole non si riferiscono per nulla al capitolo di cui ora ci occupiamo. Mi duole di farle questa osservazione, ma vi sono costretto dal mio dovere, ed anche da certi movimenti dei deputati, i quali consuevano colla mia opinione.

MERIZZI. Io verrò dunque alla conclusione, e dirò: se noi non facciamo questo assetto finanziario, è inutile pensare a dar incremento all'industria per mezzo di aumento delle spese che si fanno per l'educazione. Dall'esposizione finanziaria risulta che il Ministero non crede esso medesimo di potere con le nuove imposte che ha progettato, raggiungere questo assetto. Io direi, se noi non possiamo avere questo assetto finanziario, mediante le nuove imposte, è nostro obbligo di apportare serie economie a tutti i pubblici servizi.

Ma si dirà: questa non è la sede di parlarne; aspettiamo che si presentino i progetti del Ministero, aspettiamo che vengano in discussione i progetti presentati da altri deputati.

Signori, se noi vogliamo dire a noi stessi ed al paese che le economie le vogliamo seriamente, noi non dobbiamo tralasciare quelle meschine occasioni che ci si presentano; e dacchè l'onorevole Commissione del bilancio ha creduto che questa misera economia di tre o quattro mila lire possa apportarsi, io dico: votiamola, perchè se non votiamo le piccole economie, non verrà mai il momento di adottare quelle più grandiose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di agricoltura e commercio.

BROGLIO, ministro per l'agricoltura e commercio. Io debbo dire alla Camera che le osservazioni presentate dall'onorevole preopinante veramente non hanno un motivo di applicazione al voto che la Camera sta per dare.

Lascio stare che la sua argomentazione si aggira in un circolo vizioso, perchè dice: noi siamo poveri, abbiamo bisogno di dare assetto finanziario al paese, e per far questo bisogna aumentare le imposte e far economia; dunque facciamola, per quanto piccola essa sia. Ma è evidente che ci sono di quei risparmi i quali

controperano appunto a quella tale produzione che deve poi dare quell'assetto finanziario che tutti speriamo e desideriamo.

È innegabile, e l'onorevole preopinante lo ammise egli stesso nel principio del suo discorso, che se c'è salute per le finanze e per la prosperità d'Italia, essa sta appunto nell'aumento della produzione; se c'è mezzo il quale sia adatto a raggiungere questo scopo, è l'applicazione della scienza ai vari rami industriali e professionali con cui siffatta produzione si può ottenere; se c'è poi un modo col quale si possa promuovere quest'applicazione della scienza all'industria ed al lavoro, è appunto il favorire gl'istituti tecnici e tutti quegli insegnamenti i quali conducono a questa applicazione della scienza al lavoro.

Ora è stato dimostrato ieri fino all'evidenza che non si può nemmeno immaginare di dare a questi istituti tecnici lo sviluppo di cui sono suscettibili e che debbono avere senza un'illuminata direzione al centro, e che a tal fine è necessario questo segretario di cui si è parlato.

Del resto, ripeto, le osservazioni dell'onorevole preopinante non calzano neppure al proposito, in quanto che non c'è nemmeno questa economia, perchè prego la Camera di osservare che queste lire 4000 circa di cui si tratta, non sono mica una spesa nuova, sono tolte da un capitolo di un credito già aperto al Ministero relativo ai sussidi agli istituti tecnici.

Ora il Ministero ha creduto, e spero che nessuno sarà di un parere diverso, che il migliore dei sussidi che si possa dare a tali stabilimenti fosse una buona direzione, e prese una parte dei fondi ad essi destinati per applicarla all'onorario di questo segretario degli istituti scolastici sopra questa parte del bilancio.

Io pregherei perciò la Camera di dare a questo riguardo il suo voto nel senso che il Ministero desidera.

TORRIGIANI, relatore. Ad outa del desiderio espresso dall'onorevole ministro io credo necessario di aggiungere qualche parola a ciò che ebbi l'onore di dire ieri alla Camera su questo argomento.

Mi pare che la questione sia del tutto spostata tutte le volte che si vuole impicciolire con una tenue economia quale è quella presentata in questo capitolo del bilancio.

No, o signori, la Commissione aveva avuto tutt'altro scopo; ha avuto lo scopo di avvisare la Camera che questo antecedente era non giustificabile e pericoloso. Si tratta d'un impiego nuovo, sorto all'improvviso nel bilancio, stabilito in modo inconsueto, vale a dire, non facendo precedere nella pianta organica le disposizioni necessarie onde legittimare la proposta dell'onorevole ministro.

L'onorevole ministro ci dice che vi era un capitolo di spese diverse, e che da questo capitolo per l'insegnamento professionale se ne poteva staccare un bocconcino per darlo a questo nuovo segretario; ed io sog-

giungo che potevasi fare in questa occasione, ciò che si fece e si fa in tante altre, e in tutti i Ministeri, per assegni straordinari; e senz'andare fuori di questo bilancio, ricorderò alla Camera i provvedimenti dei quali fu questione per impiegati straordinari nella tornata d'ieri l'altro; ma tutte le volte che si tratta di un impiegato nuovo, che si aggiunge nuovamente nell'organico, e che vi entra in un modo, di cui la Commissione non può a modo alcuno giustificare il nascimento, essa ha il dovere di avvertirne la Camera. La Camera poi fa quello che nella sua saviezza crede meglio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Berti appoggiata dal ministro, che consiste nel ristabilire, per questo capitolo, la prima cifra del progetto ministeriale, e così, invece della somma di lire 872,753 74, quella di lire 876,420 40.

(Dopo prova e controprova è adottata.)

Capitolo 15, *Insegnamento industriale e professionale* (Spese diverse), lire 116,000.

(È approvato.)

Capitolo 16, *Ufficio di sindacato degli istituti di credito*, lire 76,000.

L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Signori, l'ufficio del sindacato è nato come fratello gemello del corso forzoso, e speriamo che, come ebbero la culla, siano per avere comune la tomba. (*ilarità*)

Non è mio intento qui muovere questione sulla tutela governativa esercitata più o meno sugli istituti di credito e la industria bancaria; e perchè siamo in Italia oggidì in una condizione di circolazione che non è certo normale; e perchè io, ritenendo che la questione intorno alla emissione, alla circolazione bancaria, sia una delle più importanti che per le nostre condizioni presenti possano occupare il Governo e la Camera, io intendo semplificarla e metterla nel campo pratico o de' fatti.

Io adunque, per tenermi scrupolosamente nel campo dei fatti, domando all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio se la emissione e la circolazione bancaria in Italia sia mai stata tanto eslege, tanto confusa e pericolosa pel pubblico che il Governo col suo ufficio di sindacato ha assunto a proteggere, quanto dopo la istituzione di questo ufficio medesimo, sebbene affidato ad uno de'miei amici distintissimo per capacità e per energia.

Tanto è il numero delle Banche, delle società, delle provincie, dei comuni e dei privati che emettono biglietti al portatore, da non trovarne neppure elenco nell'ufficio del sindacato.

Laonde si può conchiudere, senza timore di smentita, che l'ufficio del sindacato in Italia, per le condizioni in cui si trova il paese, segna l'era di una libertà bancaria, non già nel senso americano, ma nel senso (lasciatemelo dire) di libertinaggio, perchè al-

meno in America, non essendovi il regime delle società anonime, vi è il regime della responsabilità personale degli amministratori dei Banchi che emettono della carta, mentre in Italia è invalso il costume che, ogni bottegaio che sappia far uso della litografia, diventa banchiere emettendo biglietti.

Signori, non ammetto che il Governo possa essere strumento da togliere all'autorità il prestigio indispensabile per essere Governo.

L'ufficio di sindacato e la circolazione quale è in Italia, sono una delle più evidenti contraddizioni che ci presenta la storia del governare, ed è una prova solenne contro la teoria della tutela governativa, teoria che è sostenuta da molti contro coloro che si chiamano *accademici*, *arcadici* oppure *economisti*, appellazioni che, secondo alcuni, sono sinonimi. Ma, per esser ancor più pratico e per rimanere più strettamente nel campo dei fatti in una materia tanto delicata, ho formulato sui fatti esistenti alcune domande che rivolgo all'onorevole signor ministro, sperando di ricevere chiarimenti opportuni e, più che chiarimenti, promesse di necessari provvedimenti, poichè ho grande fiducia nel suo ingegno, nel suo patriottismo e nella sua istruzione, e credo che egli si occuperà, più che di rispondere, di trovare i mezzi necessari per farci uscire dall'attuale marasma della circolazione.

Le mie domande adunque sono le seguenti:

1° Contro ogni principio della legislazione bancaria, che è stata adottata nel nostro regno, si ritiene per numerario in cassa, su cui deve essere misurata la quantità legittima della carta in circolazione, o ciò che non è neanche per finzione di legge numerario, o le somme rappresentanti depositi pagabili a richiesta, le quali per la loro qualità e destinazione in nessun paese, ove con prudenza e previdenza si tutela la industria bancaria, sono considerate come atti a riempire il vuoto delle emissioni pagabili a vista, e la realizzazione degli effetti in portafoglio con scadenza media in 60 giorni.

2° Non è stato richiesto verun provvedimento legislativo per regolare e determinare ad un *maximum* l'emissione bancaria, per forma che è invalso l'uso di emettere carte per comprare numerario, e poi di fare di cotesto numerario comprato base di emissione secondo i rispettivi statuti, con gravissimo pericolo e danno della industria e del commercio, sia perchè il numerario in cassa per tanto è garanzia della convertibilità dell'emissione in quanto non rappresenta l'emissione medesima, ma bensì il portafoglio; sia perchè cotesto uso di comprare numerario per emettere carta, mentre da un lato aumenta artificiosamente la circolazione cartacea, dall'altra è cagione di nuova sorgente di richiesta, e quindi di rialzo di aggio in tale proporzione spaventevole che minaccia ogni intrapresa e movimento industriale.

3° La molteplicità della carta di circolazione che o-

gnuno a sua volontà emette in Italia, senza avere rispetto alle leggi dello Stato, s'impone alle popolazioni coll'inesorabile legge della necessità, non essendo stato giammai provveduto nè all'emissione legittima della carta piccola o capace di spezzati, come in Austria, nè all'obbligo di convertibilità in monete almeno di bronzo pei biglietti di piccolo taglio, come in Inghilterra, non appena quella mente altissima di Pitt comprese che il sistema d'inconvertibilità sarebbe stato abbastanza duraturo.

4° Finalmente mi permetto di domandare al signor ministro, nell'interesse dell'industria e del commercio che egli degnamente rappresenta, quale sia il suo intendimento dal momento in cui non è pratica nè ragionevole la speranza d'uscire dal marasma del corso forzoso circa il numerario che per 123 milioni trovasi accumulato o staggito nelle casse della Banca Nazionale, mentre che avendo questa Banca la inconvertibilità de' suoi biglietti, cotale numerario è un capitale senza veruno scopo, tolto e sottratto all'attività del paese, e che soltanto rappresenta la nostra mancanza di coraggio di vedere ad occhi aperti il male e trarre con mano vigorosa da esso stesso i mezzi per accelerarne la cessazione.

5° E dopo che il signor ministro avrà fatto conoscere alla Camera i suoi intendimenti sui fatti testè formulati relativi alla emissione ed alla circolazione fiduciaria di cui assumevano il servizio cinque benemeriti istituti, e se realmente la legge, che ne determina la costituzione, sia stata del tutto eseguita, o invece la esecuzione sia stata tale da illudere il paese in una delle maggiori sue speranze, mosse da uno de' maggiori suoi bisogni, per modo che è rimasta non realizzata anche quella parte che con grandissimo vantaggio delle intraprese agricole era realizzabile nelle presenti nostre condizioni del corso de' valori.

Tutte queste domande, queste esposizioni di fatto si collegano coll'ufficio di sindacato. Io spero che l'onorevole signor ministro mi vorrà dare degli schiarimenti opportuni, e più di tutto che egli vorrà provvedere in modo che il paese in questa parte così importante vegga prendersi quelle risoluzioni da parte del Governo ed anche del Parlamento, che sono di una indispensabile necessità.

LAZZARÒ. Io non so se il ministro possa rispondere alle svariate, numerose e molteplici domande che gli ha fatto l'onorevole Nisco. Per me non gliene farò nessuna, se non altro per legge di compensazione. Diffatti ho chiesto la parola per fare alcune osservazioni intorno alla istituzione di cui si parla. Quanto a me, indipendentemente dalle questioni di persona alle quali ha fatto allusione in senso di lode l'onorevole Nisco, esaminino la questione dal punto di vista del principio della tutela governativa.

Ebbene, io mi dichiaro apertamente contrario alla tutela governativa in questo genere di cose.

La tutela governativa è un sistema vecchio che si appoggia sul principio formulato nella famosa frase del *paterno Governo*, e per il quale la interdizione del cittadino ne era la norma. La tutela governativa, specialmente in cose simili, abitua il paese a credersi perennemente nella condizione d' inferiorità; abitua i cittadini ad aver bisogno sempre del Governo, e quando avvengono degli sconci, ancorchè questo non ne abbia colpa, il paese lo oppunta. Ciò in tesi generale.

Ma venendo al fatto speciale, io credo che se vi è terreno sul quale la tutela governativa sia precisamente inutile, è appunto quella che si esercita sugli istituti di credito; e coloro che s'intendono di questa materia non vorranno smentirmi. Tutti sanno che un tal genere d' istituzioni si fonda sopra l' elemento sostanziale del credito. Ebbene il credito s'ispira non s'impone; esso non si crea nè si mantiene con tutti quei mezzi che sono i decreti reali e la sorveglianza governativa; anzi, secondo me, tali mezzi rendono il Governo responsabile di fatti che egli non può conoscere, poichè, per quanto intelligente possa essere l'uomo preposto a questa amministrazione, per quanto bene congegnato ne possa essere il servizio, come si potrà prendere sul serio che il Governo conosca tutte le modificazioni, le fasi anche latenti alle quali, nell'andamento dei suoi affari, va soggetto un istituto di credito? Io credo che sia impossibile.

Ecco perchè avviene quello che diceva poc' anzi, cioè che il Governo di fronte al paese assume una responsabilità di cose che egli non può conoscere.

Molte volte si vedono dei cittadini vittime di giunterie, dirò così, di società sorte con decreti reali e che non furono al di fuori della vigilanza governativa.

Ebbene, se il Governo non tenesse questa tutela, i cittadini non potrebbero rimproverarlo di ciò che è stato colpa loro, cioè di essersi fidati più ad un' autorizzazione scritta sopra un foglio ministeriale che alla bontà medesima dell'istituto presso il quale avevano deposti i loro capitali.

E che questa tutela possa essere dannosa, e che non sia utile, lo prova appunto l'esempio citato dall'onorevole Nisco, il quale diceva non esservi oggi un bottegaio che non diventi un banchiere. Ebbene, io che non sono pratico di cose bancarie, e che anzi ho per queste cose, non so perchè, una specie di ripugnanza, credo che il fatto lamentato dall'onorevole Nisco sia un bene, perchè sempre più sviluppa quel gran fattore economico, che è il credito.

Quando io trovo un bottegaio il quale ha tanto credito da emettere un piccolo biglietto che è ricevuto dalla popolazione minuta, e questa con tale biglietto fa i suoi affari, come volete che io dica al bottegaio: non emettete la vostra carta, perchè voi non avete tutte quelle condizioni che l'uso richiede perchè si faccia una tale operazione?

Adunque non sono in questa parte d'avviso coll'o-

norevole Nisco. Insomma io ho piena, ampia, completa fede nella libertà. Gli inconvenienti che possono nascere dalla massima sono sempre minori dei problematici benefici che possono nascere dalla tutela governativa. Oltre a ciò la questione che noi agiamo, cioè la tutela governativa sugli istituti di credito, a mio modo di vedere, non è che un'altra manifestazione di quel concetto da cui scaturiscono le lauree, le licenze, il marchio sull'oro. Tutti questi fatti non sono che fenomeni di un concetto, di un principio unico, cioè di un pregiudizio.

E diffatti, non è un pregiudizio il credere all'efficacia di una laurea che voi date ad un ingegnere, ad un medico? Certamente, quando alcuno si dirige al medico per far curare la sua salute, non gli domanda se ha la laurea; quando io mi dirigo ad un ingegnere per farmi fare un lavoro, non vado a cercare se abbia avuta la laurea dall'Università. Quale è dunque la ragione per cui preferite piuttosto l'uno che l'altro? È la riputazione che si gode nel paese. Lasciate che un uomo si formi una buona riputazione, in qualunque modo se la possa formare, e siate sicuri che egli abbia o non abbia la laurea, troverà sempre dei clienti, troverà sempre favore presso le popolazioni.

Dunque io non credo alla efficacia delle tutele governative, qualunque siano le manifestazioni colle quali esse si rappresentino davanti al paese. Per queste ragioni io sono molto lieto che la Camera, giorni or sono, abbia abolito quello che era, secondo me, un altro pregiudizio, un altro rancidume, cioè il marchio governativo, il marchio obbligatorio sugli oggetti d'oro. Di quel fatto io mi compiaccio, non tanto per la cosa in se stessa, non tanto per la sua importanza relativa all'industria, alla quale si atteneva, quanto per l'applicazione di un grande principio che noi dobbiamo una volta far trionfare in tutta la sua estensione; ed io voglio sperare che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il quale, come pubblico ista, come statista ha professato queste idee, e che anche nella Camera a malincuore mi parve che sostenesse questo progetto di legge sul marchio, sì che parve quasi avesse desiderato che la Camera gli desse occasione di ritirarlo, io voglio sperare, diceva, che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il quale ha ritirato quel progetto di legge, voglia non contraddirmi nelle teoriche che io ho testè manifestate, e quindi possa vedere nel bilancio successivo del 1869 se sia possibile di trovare un modo a che gradatamente (vede che io non voglio precipitare, non voglio demolire tutto come alcuni suppongono di noi), a che il Governo possa assolutamente lavarsi le mani in tali faccende, perchè, ripeto, quanto meno vi s'immischierà, tanto meno scapiterà la sua autorità, tanto più il paese si abituerà a credere che l'iniziativa privata è il più potente fautore della ricchezza e della prosperità nazionale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Serra.

SERRA LUIGI. Io non posso unirmi all'onorevole Nisco nelle lodi che egli ha tributate agli addetti a quest'ufficio di sindacato. Mi associo in gran parte alle teorie svolte dall'onorevole Lazzaro, nè sovra di esse insisterò.

Limite adunque le mie parole ad una raccomandazione all'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio, raccomandazione che potrà valermi fino a che gradatamente, fino a che, come ha proposto l'onorevole Lazzaro, non si possa addivenire alla soppressione di quest'ufficio.

La raccomandazione che io gli faccio si è di usare maggiore ponderazione nella scelta delle persone che appunto a quest'ufficio si destinano. Se io fossi oggi chiamato all'ispezione, permetta la Camera questa ipotesi, di una flotta navale nelle condizioni sue, di materiali, di personale, ecc., confesso francamente che io mi troverei imbarazzatissimo.

Ora, imbarazzatissimi so che si sono trovati alcuni di questi sindacatori nominati, neppure troppo regolarmente e secondo le forme necessarie, dai ministri precedenti. Fecero pessima prova, perchè non potevano farla buona. Esempio unico per la Camera potrà essere quello che testè ci hanno dato la Cassa paterna di Torino, e la società del Canale *Cavour*. Questi signori ispettori o sindacatori, appunto per le ragioni da me segnate, neppure il giorno precedente alla dichiarazione del fallimento furono in istato di avvertire il ministro e la nazione del pericolo che il credito pubblico correva.

DE BLASII. Chiedo di parlare.

SERRA LUIGI. Queste brevissime considerazioni credo che indurranno il Ministero a far sì che, finchè questo ufficio avrà a durare, si vada più a rilento, si vada più ponderati nella scelta delle persone che intendono di destinarvi.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. L'onorevole Lazzaro diceva non intendersi di cose bancarie. Sia pure: ciò non ostante io sarei disposto a dargli la patente di professore di economia politica, e forse se la meriterebbe più di tanti altri che seggono a scranna, e giudicano da lungi le mille miglia. L'economia politica in sostanza vuole libertà, e gli'istinti liberali furono al nostro collega più sicura guida che la scienza a tanti altri.

Le società di credito hanno fatto in Italia cattiva prova. In quasi tutte regnano sopra larga scala corruzione ed aggio, per cui avviene che, mentre alcuni furbi e malvagi arricchiscono, il pubblico ne sia vittima.

Egli è che negl'Italiani fu guasto da lungo despotismo civile e clericale il senso morale. Cessata la compressione del despotismo, eruppero il bene ed il male della natura italiana, ma disgraziatamente que-

sto era maggiore di quello. Di qui la caterva di guai da cui è l'Italia oppressa.

Io spero che col tempo, col retto uso della libertà, diminuiranno questi guai; ma frattanto a quelli riguardanti le società di credito non hanno posto ostacolo nè rimedio i commissari incaricati della loro sorveglianza. Cessa quindi la loro utilità.

Mio sentimento sarebbe pertanto che il Governo dovrebbe rimanere estraneo alle private società, le quali comprenderanno forse una volta, come compresero altre di altri paesi, che devono essere oneste, non solamente perchè così vuole la morale, ma ancora perchè così richiede il vero loro interesse. Che se alcune di esse, per rassicurare il pubblico, desiderano la sorveglianza governativa, la paghino.

Io adunque, che vorrei vedere scomparire dal bilancio del 1869 questa spesa, ne propongo per quest'anno la riduzione a metà, cioè la soppressione pel secondo semestre.

PRESIDENTE. Propone in sostanza la soppressione di quest'ufficio; chiede cioè che sia conservato per soli sei mesi?

MICHELINI. Sì, signore.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta fatta dall'onorevole Michelini, il quale vorrebbe ridurre l'assegnamento per l'ufficio di sindacato per gli'istituti di credito alla metà, cioè, invece di 76,000 lire, a 38,000 lire, e far cessare quest'ufficio pel secondo semestre.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Do la parola all'onorevole De Blasii.

DE BLASII. Io innanzi tutto farei una osservazione pregiudiziale. Una questione di tanto momento è possibile risolverla all'occasione di una discussione sommaria del bilancio? Io credo di no. Io pregherei perciò gli onorevoli preopinanti di non volere pregiudicare una questione, la quale è gravissima. Quanto a me, lo dico francamente, non divido i principii puritani dell'onorevole Lazzaro e dell'onorevole Michelini; ma non sono soddisfatto neppure del modo come attualmente è costituita la tutela governativa sulle società industriali. Io credo che ci sia da far qualche cosa per riformare e rendere più efficace e più consono ai buoni principii economici quest'ufficio di finanza governativa; ma non è certo questo il momento, in cui sia conveniente l'ingolfarsi in una questione relativa a materie così delicate e così rilevanti. Quindi è che io proporrei che per ora si lasciasse intatto un tale argomento sul quale potrà meglio discutersi in altra più opportuna occasione.

Del resto io chiesi la parola per rispondere a due appunti che sono stati fatti nel campo pratico contro l'ufficio di sindacato.

L'onorevole Nisco si dolse dell'ufficio di sindacato, quasi che il medesimo non abbia saputo o voluto porre

un argine alla circolazione di carte illegali, le quali per vero si veggono emesse da società, e perfino da privati che non vi sono punto autorizzati; l'abusivo corso di tali carte è pur troppo una verità, nè io divido l'opinione dell'onorevole Lazzaro, che lo crede un naturale e lodevole sviluppo del pubblico credito. Se infatti il caffettiere e il pizzicagnolo o altro piccolo industriale potrà liberamente sviluppare il suo credito, dando della carta come un valore reale a chiunque si trova nella necessità di aver da fare con lui, non so perchè io, perchè l'onorevole Lazzaro, perchè chiunque altro non potrebbero fare la stessa cosa; allora sì che si finirebbe col fare un vero regno di carta, ed a ridurre il credito pubblico ed il privato in tanti pezzi di carta, il di cui uso più conveniente ognuno sa quale sia. Questa teoria adunque io non la saprei accogliere in tutta la sua latitudine, nè saprei riporvi quella fiducia che l'onorevole Lazzaro vi ripone. Ma torniamo all'ufficio di sindacato.

Io debbo attestare per la verità, che l'egregio uomo che lo dirige con quella solerzia e diligenza che lo distingue, non una, ma replicatissime volte si è diretto al Ministero di finanza ed al Ministero di agricoltura e commercio, mentre io aveva l'onore di dirigerlo, per segnalare gl'inconvenienti di queste carte illegali, che da tutte parti si emettevano senz'alcuna garanzia.

Ma ognuno comprende come non era possibile di venire a disposizioni troppo severe per impedire il corso di piccole carte, le quali, benchè non legali, han reso però in parecchie occasioni non lieve servizio al pubblico commercio, imbarazzato dalla mancanza del numerario.

Era incarico del Governo al certo di emettere qualche prudente disposizione su questo proposito, ed il Governo non mancò di farlo; dappoichè, dietro concerti presi tra il Ministero d'agricoltura e commercio e quello delle finanze, dopo conveniente discussione in Consiglio dei ministri, si trovò opportuno di fare una circolare che tutti conoscono, e colla quale il Governo mise bene in avvertenza il pubblico che non riconosceva come legale, e non accettava nelle casse governative altra carta-moneta, se non quella che erano state autorizzate ad emettere la Banca Nazionale, la Banca Toscana ed il Banco di Napoli. Messo in avvertenza il pubblico a questo modo, se vi sono di quelli che accettano altra carta, vuol dire che hanno abbastanza fiducia in chi la emette, e non avranno a dolersi che di loro stessi, non mai di nessuno, nemmeno del Governo che gli ha bene avvertiti, se verrà un momento in cui, volendo realizzarla, troveranno un pezzo di carta e non altro.

L'ufficio del sindacato adunque, io posso assicurarne l'onorevole Nisco, fece il suo dovere in questa come in ogni altra occasione.

Debbo rispondere ancora alcune parole all'onorevole Serra Luigi per non lasciare la Camera sotto l'impres-

sione delle censure da lui mosse contro una categoria d'impiegati che io non credo meritevole di tali censure.

Può essere efficace, oppure no; può essere regolare, oppure no, l'ingerenza governativa nelle società industriali: ho detto che di tale questione non conviene ora occuparsi; ma non credo che sia regolare, per odio ai principii che informano un'istituzione governativa, far cadere un biasimo sistematico contro gl'impiegati che ad essa appartengono: i commissari incaricati di sorvegliare le società industriali, mi consta che adempiono con zelo e con onestà al loro dovere; è possibile che si sia verificato qualche cattivo esempio, a cui ha voluto far allusione l'onorevole Serra, ma l'onorevole Serra non ignorerà, credo, che il Ministero non ha esitato nell'usare qualche atto di severità assai grave, che ha contribuito grandemente a moralizzare quel personale. D'altrove in tutte le categorie d'impiegati possono esservi dei meno onesti e capaci; ma ciò nulla toglie alla rispettabilità dei capaci ed onesti.

Premesse queste dichiarazioni, io non ho da aggiungere altro.

Torno a pregare gli onorevoli preopinanti, e specialmente l'onorevole Michelini a voler ritirare la sua proposta; dappoichè costringerebbe la Camera ad entrare in una discussione assai grave, la quale non mi sembra in questo momento opportuna.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Plutino.

PLUTINO AGOSTINO. Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole De Blasiis, che la questione non possa essere trattata in questo momento.

Noi vogliamo stabilire dei principii di libertà bancaria, mentre abbiamo degli istituti di credito i quali sono governativi, essendo istituiti per decreto o con statuti approvati con decreti governativi; non comprendo quindi come si voglia impedire in questa materia l'azione del Governo, la quale non solo istituisce, non solo regge la forma colla quale quegli istituti debbono procedere, ma ha dato qualche volta dei privilegi, come, per esempio, l'emissione dei biglietti.

Ora, se questi istituti sono stabiliti e funzionano sotto una forma di tutela e di garanzia governativa, io non credo come di fronte a questo fatto permanente si possano stabilire oggi le dottrine della libertà bancaria.

Questa è una questione che è già stata molte volte sollevata e discussa in Italia, e quando avremo la fortuna di poterci stabilire secondo il sistema bancario americano, od in altra forma, allora, dico, togliete pure la tutela, togliete pure il sindacato alle varie istituzioni bancarie che oggi esistono nel regno d'Italia, ma sino a che queste istituzioni sono rette secondo le forme attuali, io credo che, se non si possono riparare tutti i mali che succedono nell'oscillazione tremenda finanziaria alla quale non solo l'Italia, ma tutta Europa va soggetta, certamente il sindacato del Governo mantiene più integri i diritti dei cittadini che affidano

i loro capitali a queste istituzioni bancarie, e qualche volta questo sindacato impedisce maggiori rovine di quelle che siano successe finora, e credo che talune di quelle istituzioni bancarie, le quali hanno fatto cattiva prova, erano già state dal sindacato del Governo denunciate come pericolanti, e, se non poterono reggersi, non fu per colpa del sindacato del Governo, ma si fu per colpa degli avvenimenti i quali le trascinarono colla crisi finanziaria attuale all'ultima rovina.

Quindi io credo che per ora noi dobbiamo votare l'articolo, riservando ad altra occasione una discussione più ampia, una discussione immensa, finanziaria ed economica, quando si tratterà di una nuova costituzione di un sistema qualunque bancario in Italia.

Dirò poi due parole riguardo alla proposta dell'onorevole Nisco.

L'onorevole Nisco ha fatto quattro domande semplicissime, a suo modo, e niente meno domanda che su due piedi il ministro d'agricoltura e commercio gli risponda su tutte le questioni economiche finanziarie, e su tutta la massa metallica e carta-moneta che esiste nel regno d'Italia.

Se il signor ministro avesse la fortuna di poter rispondere, e ne avesse il coraggio, io ne sarei meravigliato, ma le domande dell'onorevole Nisco mi sbalordirono e non credo che possano avere qui su due piedi una adeguata risposta.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro.

BROGLIO, *ministro dell'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio.* Mi pare che la Camera dovrebbe accogliere le osservazioni presentate dagli onorevoli De Blasiis e Plutino sulla inopportunità di estendersi più oltre in una discussione così sconfinata, come quella che si aprirebbe dall'emendamento Nisco. È evidente che non è il luogo di fare una discussione di questa sorta.

Io mi limiterò dunque a fare brevi risposte alle interpellanze mossemi, colla speranza che la Camera sarà poi per chiudere questa discussione per procedere nelle trattazioni dei nostri affari.

Quanto alla domanda messa dall'onorevole Nisco, io sono certo che egli stesso non s'immaginava che io gli avrei data lì per lì una risposta. Vi è un'assoluta impossibilità. Io rileverò i cinque punti sui quali ha avuto la bontà d'interrogarmi. Assumerò tutte le informazioni necessarie, che saranno certo molte per potergli rispondere, e alla prima occasione, se crede, le esporrò, dando quella risposta che mi troverò in grado di poter dare. Improvvisarla sarebbe un'assoluta impossibilità.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole Lazzaro, sicuramente i principii da lui esposti sono principii veri, a cui in massima non posso che concordare, ma non bisogna esagerare neanche la verità, poichè ogni soverchio rompe il coperchio.

Egli fece appello alle mie opinioni di pubblicista. Era la prima occasione che io aveva di manifestare

nel pubblico la mia opinione; non voglio dire quanti anni sono, perchè mi fa terrore. Io ho precisamente trattato di questa materia, e fin d'allora, quantunque io fossi molto giovane, professai quest'opinione che il Governo deve lasciare piena libertà all'iniziativa privata e non deve metter ceppi, ma deve impedire ogni frode, e questo non è inceppare, è una vera attribuzione del Governo.

PLUTINO AGOSTINO. C'è il Codice penale.

BROGLIO, *ministro dell'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio.* Sta bene, ma il Codice penale reprime e non previene la frode.

C'è un giusto mezzo in cui, sino ad un certo punto, si possono prevenire le frodi, e qui è dove si esercita la funzione di qualunque Governo libero.

Ogni società, soprattutto le grandi società anonime, debbono avere uno statuto loro proprio. Ora, che male c'è egli che questo statuto sia reso pubblico, che ne sia il Governo informato, e che esso sorvegli a che la società si tenga nei limiti di esso statuto? Non ne viene inceppata la libertà.

Quando una società impone a se stessa un limite, il Governo vigila nell'interesse dei terzi, acciocchè quella società non violi quella legge che ha imposto a se stessa, ma non viola per niente la sua libertà.

Vedono dunque gli onorevoli Lazzaro e Michellini, che ci sono dei limiti in tutte le cose umane, epperò anche e soprattutto in questi interessi sociali, *quos ultra citraque nequit consistere rectum.*

Finalmente, alle obiezioni mosse dall'onorevole Serra circa il modo con cui questo ufficio del sindacato funzioni, io non nego che degl'inconvenienti ce ne possano accadere anche in questo, come ne avvengono in tutte le umane istituzioni; ma debbo ricordargli prima di tutto che questa è una istituzione relativamente recente, e non si può far risalire ad essa gl'inconvenienti anteriori.

Io dico il vero: se mi si dicesse di scegliere in Italia una persona meglio adatta di quella che vi è attualmente proposta, io sarei imbarazzatissimo, perchè e pe'suoi studi e per gli antecedenti e per l'ingegno essa è evidentemente idonea alle questioni che sono a quell'ufficio affidate.

Se poi nei subalterni possa essere accaduto che qualcuno di essi siasi ingannato, credo che ciò succeda in tutte le amministrazioni, e se l'onorevole Serra ha cosa da riferirmi, io sarò lietissimo di esserne reso consapevole per potermi tosto provvedere.

Che poi vi sia qualche cosa a rivedere nella istituzione, come disse l'onorevole De Blasiis, si esaminerà meglio per provvedervi nel bilancio del 1869; ma ora la Camera, a parer mio, non ha altro di meglio a fare che di chiudere la discussione, pregando l'onorevole Michellini di ritirare il suo emendamento e passar oltre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Non voglio prolungare la discussione, avendo chiesto di parlare solo per fare un'osservazione.

Tanto l'onorevole De Blasiis, quanto l'onorevole Plutino, che ora a caso mi si trova vicino, hanno detto che non è il momento di sollevare queste discussioni e quasi quasi hanno accusato di inopportunità le osservazioni che ho fatte a proposito di questo capitolo.

Ebbene, domanderò agli onorevoli De Blasiis e Plutino, quando credono possa venire il momento di manifestare i principii su questa materia.

Non ho detto: apriamo la discussione, poichè, se ciò avessi voluto fare, avrei proposto un ordine del giorno, e sul medesimo avrei invitata la Camera a discutere.

Ma credo che è nella discussione dei bilanci, tuttochè sommaria, che si debbono manifestare certi principii, se non altro, in germe, onde il Governo possa esaminarli, e quindi, nei bilanci che dobbiamo esaminare in modo più positivo, farne tesoro.

E tanto più ho creduto di fare queste osservazioni, in quanto che veggio essersi già insinuato fra noi un mal vezzo, pel quale si pretende che nell'esame dei bilanci non si debba discutere assolutamente. A chi fa osservazioni a proposito dei bilanci, si dice: si discutono i bilanci, lasciate che si trattino gli affari. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, per la terza volta, questa mattina terminava il suo discorso dicendo: non parli più alcuno, desidero essere l'ultimo a parlare.

BROGLIO, ministro dell'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. No, no!

LAZZARO. Mi scusi, quando un ministro dice: prego la Camera di chiudere la discussione, ciò vuol dire: dopo che ho parlato io, chieggo che la Camera non lasci più parlare alcuno.

Ora questo è un erigere a sistema il principio dell'infallibilità ministeriale. Che cosa intende il signor ministro colla frase: trattare gli affari? Credo che quello che stiamo facendo sia appunto un trattar gli affari. Che ogni idea, la quale si manifesta sopra una grande istituzione sia un'idea accademica, è cosa che non intendo assolutamente.

I principii che ho manifestati stanno nei veri della scienza, sono principii che possono stare nel campo della pratica.

Dovendosi formare il bilancio del 1869, credo che nessun momento sia più opportuno del presente per manifestare ciò che un deputato creda opportuno o s'introduca, o si modifichi, o si distrugga dai bilanci successivi.

NISCO. Mi permetto di rispondere all'onorevole De Blasiis che io non m'attendeva da lui l'osservazione di non essere opportuno di fare in occasione del bilancio appunti sulle condizioni in cui si trova il credito in Italia; poichè dopo essersi discusso per una giornata intorno agli stalloni, e per un'altra intorno alla nomina d'un segretario, nella qual discussione l'onore-

vole De Blasiis ha ripetutamente preso la parola, io credo che più degli stalloni e più della nomina d'un segretario sia importante pel paese di restaurare il suo credito e la sua attività industriale.

Io non intendo però in questo momento d'impegnare una discussione, ed immediatamente rispondo all'onorevole ministro che egli mal si ricorda quello che io ho avuto l'onore d'espore. Io non solo non ho chiesto dal signor ministro spiegazioni immediate, ma ho dichiarato che io confido che l'onorevole signor ministro più coi fatti che colle risposte avrebbe trovato modo di riparare ai mali da me accennati. Ora poichè si vuole stabilire una discussione, io l'accetto volentieri, e prego l'onorevole signor ministro ad accettarla a sua volta, appena sia compiuta la discussione e votazione di tutti i bilanci passivi. L'onorevole Serra ha asserito che egli non voleva unirsi a me per gli elogi che io tributava a colui che degnamente, e lo ripeto, degnamente, sostiene e regola l'ufficio di sindacato.

L'onorevole De Blasiis mi accusa poi di aver fatto una censura al personale del sindacato. Io ho distinto due cose, l'ufficio come personale, e come effetto prodotto per cagioni affatto indipendenti al personale medesimo.

Io dico adunque più esplicitamente che il personale di sindacato ha fatto tutti gli sforzi che poteva per riuscire nel proprio intento, ma che si è trovato in condizioni tali, sia per le circostanze delle cose, sia per la mancanza dei provvedimenti legislativi, da non poter provvedere a tutto.

Se si ricorda l'onorevole De Blasiis, io ho detto che la molteplicità della carta di circolazione che ognuno, a suo talento, mette in Italia senza nessun rispetto alle leggi dello Stato, s'impone alle popolazioni colla inesorabile legge della necessità.

Dunque, come vede l'onorevole De Blasiis, io non poteva contraddirmi in tal modo, cioè fare un elogio a colui che regge l'ufficio del sindacato, e nello stesso tempo poi concludere con una censura all'ufficio stesso. Io credo che l'ufficio di sindacato compie il suo dovere per quanto può; ma credo che il Governo e il Parlamento non hanno provveduto in modo che quest'ufficio possa esercitarsi con vero vantaggio, affinchè la circolazione, dacchè è mantenuta sotto la tutela governativa, sia veramente garantita dal Governo, ed affinchè questa circolazione, che ora è ridotta quasi tutta in carta, corrisponda ai bisogni della minuta circolazione; per la quale è divenuta una necessità di creare dei biglietti, e mettere, come diceva l'onorevole De Blasiis, il proprio credito sopra un pezzo di carta. Ora, per far cessare questa condizione di cose anormale, in opposizione alla legge, alla rispettabilità governativa e agl'interessi dello Stato, prego il signor ministro di stabilire un giorno, dopo votati i bilanci passivi, per fare un'ampia discussione su questa ma-

teria, ed esaminare ciò che si debba fare nell'interesse del credito in Italia. Spero che il signor presidente ed il signor ministro mi vorranno mantenere il diritto di una tale discussione, che io ora, per maggiore legalità di forma, annunzio come interpellanza, da discutersi dopo esaurito il compito delle disamine e la votazione dei bilanci passivi.

DINA. Non per entrare in questa gravissima questione del sindacato degl'istituti di credito io ho chiesto la parola, ma per fare osservare alla Camera che la proposta dell'onorevole Michelini, qualora venisse accolta, ci trarrebbe a sopprimere dal bilancio attivo un capitolo, il quale è notato per 154 mila lire, mentre la somma assegnata pel sindacato degli stabilimenti di credito non ascende che a 76 mila lire. Come vede l'onorevole Michelini, qui non si tratta di una spesa effettiva, ma solo apparente, ed anzi di molto inferiore all'entrata. Pregherei quindi l'onorevole Michelini di ritirare la sua proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Chi vuole che si chiuda la discussione si alzi.

MICHELINI. Malgrado le cose dette dall'onorevole ministro persevero...

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. (La chiusura è appoggiata.)

MICHELINI. Malgrado le cose dette...

PRESIDENTE. Non ha facoltà di parlare.

Nessuno, ch'io sappia, le ha data facoltà di parlare.

MICHELINI. Io aveva chiesta la parola...

PRESIDENTE. Non basta chiederla: bisogna che il presidente gliela conceda. D'altronde ci sono altri iscritti prima di lei.

MICHELINI. Io voglio ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Per questo ha tempo dopo la chiusura.

Metto ai voti la chiusura della discussione.

(Dopo prova e controprova la discussione è chiusa.)

Il deputato Michelini ha dichiarato che ritira la sua proposta.

Dunque non vi ha più altra proposta a mettere a partito, che quella della Commissione e del Ministero nella somma di lire 76,000.

(È approvata.)

Capitolo 17, *Privative industriali e diritti di autore* (Personale), lire 6500.

(È approvato.)

Capitolo 18, *Privative industriali e diritti di autore* (Materiale), lire 30,000.

(È approvato.)

Spese varie. — Capitolo 19, *Statistica*, lire 100,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra Luigi.

SERRA LUIGI. Io dirò brevissime parole, perchè domando semplicemente la divisione in due articoli di questa somma, che complessivamente è stanziata in

lire 100 mila. Cioè chiedo che 70 mila lire sieno destinate per materiale di statistica in modo determinato, e le altre residuali lire 30 mila pel personale, al 1° capitolo del bilancio.

Brevemente giustificherò questa mia domanda di divisione.

Da informazioni da me assunte presso la Corte dei conti mi risulta che realmente 30 mila lire si spendono pel personale addetto ai lavori di statistica, e che le residuali lire 70 mila possono quindi stare sotto una determinazione separata.

È perciò evidente, secondo me, che tale somma non può rimanere amalgamata, confusa, indeterminata, appunto perchè determinatamente essa viene consumata sotto due titoli separati.

Disse nella seduta del 30 gennaio, salvo errore, l'onorevole De Blasiis che in quel Ministero appunto, anche per i lavori straordinari che vi si devono eseguire per la statistica, non si poteva fare a meno di introdurre nella pianta gli straordinari, la cui introduzione precisamente in quella tornata io deplorava. Ma l'onorevole De Blasiis mi renderà un gran servizio col dirmi fino a qual limite egli intenda di estendere questa straordinarietà.

DE BLASIIIS. Domando la parola.

SERRA LUIGI. Badi l'onorevole De Blasiis che questa straordinarietà ha una data non troppo recente; essa ha la data del 1861!

Io credo che rimettendo, come io propongo, al capitolo 1, *Personale* le lire 10 mila tolte dall'onorevole ministro al personale, si otterrebbero due vantaggi importantissimi.

Vale a dire, si otterrebbe un'economia *reale* di lire 20 mila, e potrebbesi correggere quel fatto non troppo equo, non troppo giusto, col migliorare le condizioni degl'impiegati effettivi, condizione che nella tornata del 30 io non lasciai di far rilevare al Parlamento.

Nè secondo me, e credo anche secondo l'onorevole De Blasiis, ne risentirebbero danno gli stessi *straordinari*, perchè colle lire 10 mila rimesse oggi in pianta si potrebbe compiere da un verso la promozione degli impiegati effettivi, molti dei quali contano, come l'onorevole De Blasiis saprà meglio di me, dai 6 ai 7 anni di classe d'anzianità, e rimarrebbe per avventura un po' di margine per contentare quegli straordinari i quali però, previo esame, dessero prove sufficienti di capacità per venire collocati negli uffici di quel Ministero.

Io mi lusingo che l'onesta mia proposta non possa incontrare opposizione, nè per parte della Commissione, nè per parte dell'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio.

Qui non si tratta di riduzione. Ho già dichiarato che quando si tratterà di spese per il bilancio dell'agricoltura e commercio, il ministro troverà in me, lo ripeto, un debole, ma generosissimo coadiutore.

PRESIDENTE. L'onorevole Serra Luigi vuole che sia ripartito quest'assegnamento di 100,000 lire; cioè che 30,000 lire siano portate al capitolo 1, *Personale*. Le altre 70,000 lire rimangano nel capitolo in cui si trovano.

Quanto al capitolo 1, osservo che è già votato. Se vuole, si potranno fare due capitoli, cioè capitolo 19, *Statistica-personale* lire 30,000, e capitolo 19 bis, *Statistica-materiale* lire 70,000. In questo modo si può fare, ma alterare una cifra già votata non è possibile.

SERRA L. Accetto, perchè la proposta non potrebbe essere più ragionevole.

PRESIDENTE. L'onorevole De Blasiis ha facoltà di parlare.

DE BLASIS. La cedo all'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. (*Della Commissione*) Il concetto di dividere il personale dal materiale è giusto, ed io credo che l'onorevole ministro nel bilancio del 1869, che sarà particolareggiato, potrà distinguere queste due cose l'una dall'altra.

In questo momento però la Commissione, non avendo portato i suoi studi particolarmente sopra questo punto, non crederebbe, a meno che le si lasci il tempo di esaminare un poco la cosa, di poter accettare così d'un tratto la proposta separazione.

Parmi che l'onorevole preopinante potrà ottenere lo stesso scopo qualora inviti il Ministero a separare queste due parti nel prossimo bilancio, e allora la Commissione esaminerà se il personale è realmente proporzionato e conveniente allo scopo che si propone.

PRESIDENTE. Il deputato De Blasiis intende ancora parlare?

DE BLASIS. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. L'onorevole Serra Luigi ha facoltà di parlare.

SERRA L. Dopo le dichiarazioni d'uno dei membri della Commissione, pregherei l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio a voler dichiarare se intende accettare la divisione da me proposta.

RROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio.* Per l'attuale bilancio mi sarebbe impossibile qui su due piedi accettare questa divisione, occorrendo che precedano dei calcoli; ma parmi che l'onorevole Serra potrebbe accontentarsi della proposta opportunissima e giustissima presentata dalla Commissione del bilancio, che cioè io prenda l'impegno pel bilancio del 1869 di presentare questa cifra divisa in due capitoli.

SERRA L. Accetto la dichiarazione del signor ministro.

PRESIDENTE. Dunque si dichiara soddisfatto di questa promessa. Metto a partito...

BARAZZUOLI. Chiedo di parlare prima che si voti su questo capitolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARAZZUOLI. Volevo fare all'onorevole ministro di

agricoltura e commercio una raccomandazione, pel desiderio che ho sempre avuto di veder fiorire e prosperare tra noi gli studi statistici. Noi abbiamo una direzione di statistica, la quale, grazie al suo egregio direttore commendatore Maestri, procede assai bene, ed ha acquistata una reputazione direi quasi europea. Dal decreto del 5 luglio 1860, con cui fu istituito il Ministero di agricoltura e commercio fu stabilito che i diversi Ministeri dovessero concertarsi con quello di agricoltura e commercio, per la compilazione delle statistiche generali, essendo attribuita alla direzione di statistica la facoltà di ordinare i mezzi di esecuzione dei lavori statistici.

La ragione di questa prescrizione è evidente. Si volle dare al servizio di statistica unità di concetto e di direzione, come si è praticato e si pratica nei paesi più civili, fra i quali novererò l'Inghilterra e l'America degli Stati Uniti.

In fatto però, può dirsi che questa disposizione non si è eseguita. Imperocchè mi consta che ordinariamente i diversi Ministeri, quando vogliono compilare delle statistiche generali, ordinano per conto proprio la raccolta dei materiali, ordinano le indagini relative con criteri tutti loro proprii, talchè accade di frequente che due o più Ministeri sopra la stessa materia, l'uno inconsapevole dell'altro, si rivolgono alle autorità provinciali, come le prefetture ed i comuni, per ottenere i materiali. La qual cosa porta negli uffici di prefettura e comunali duplicamento e triplicamento di lavoro, dispendio di tempo ed aumento di spesa, il che si verifica anche nei Ministeri, dove ognuno compila per conto proprio le statistiche, rendendosi così necessarie gratificazioni e altre spese che dovrebbero essere risparmiate. Inoltre questo sistema di autonomia, in fatto di statistica dei diversi Ministeri, porta anche ad un altro inconveniente che è per me il maggiore; quello di avere delle pubblicazioni statistiche fatte con criterii diversi, e spesso l'una contro all'altra, la qual cosa, quanto sia grave, è facile a vedersi. Imperocchè se la statistica è la scienza dei fenomeni morali ridotti a numeri, se i numeri sono sbagliati, la statistica diventa un'illusione.

Ora, giacchè noi abbiamo un ufficio centrale, io crederei opportuno che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio si adoperasse a porsi d'accordo con gli altri Ministeri, affinchè non avvenga che, allorchando si hanno da fare delle pubblicazioni statistiche, esse sieno fatte indipendentemente e inconsapevolmente dal Ministero di agricoltura e commercio.

Se l'onorevole ministro riuscisse a porsi d'accordo coi suoi colleghi, io credo che noi avremmo risparmio di tempo, risparmio di spesa, e, quel che più monta, lavori statistici meglio fatti, più degni di fede e più proficui alla scienza.

TORRIGIANI, *relatore.* L'onorevole Barazzuoli ha elevata una questione importante. La vostra Commis-

sione, o signori, non si è potuta occupare, nè aveva tampoco debito di occuparsi di questioni di massima. È cosa che abbiamo più volte ripetuta, e, giova ripeterla pur oggi: se si riflette al voto espresso dalla Camera il 23 luglio dell'anno scorso, tutti dovranno accorgersi come realmente la Commissione dovesse attenersi, e si è attenuta, ad esaminare sommariamente i bilanci di quest'anno.

Se noi entriamo adesso in una questione vasta, la vostra Commissione intenderà con piacere, come fa sempre, dalla bocca dei colleghi nostri tutte le osservazioni che si possono fare, ma non potrà seguirle, nè potrà portarvi il proprio avviso.

Io crederei molto conveniente che anche la questione sollevata dall'onorevole Barazzuoli fosse riservata al bilancio del 1869, poichè se l'onorevole Barazzuoli l'avesse esaminata profondamente, avrebbe veduto come la riforma della statistica possa presentare un campo di discussione che non è questo il momento di intraprendere.

Io prego quindi la Camera, anche a nome dei miei colleghi della Commissione, di voler riservare questa come tutte le altre questioni di massima all'esame del bilancio pel 1869.

PRESIDENTE. Il ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Le osservazioni presentate dall'onorevole Barazzuoli sono certamente gravissime e degne di considerazione: ma io posso accertare lui e la Camera che si è già entrati in questa via, e sarà mia cura di continuare ad unificare i servizi statistici.

Che si sia già entrati in questa via ve ne sono prove di fatto.

Nella statistica dipendente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio si è già concentrato il lavoro a cui dà luogo la statistica navale dei porti nazionali e dell'estero, che prima si faceva da altro Ministero; la statistica dell'istruzione pubblica, la statistica delle opere pie, la statistica delle elezioni politiche ed amministrative, le quali statistiche appartengono al Ministero dell'interno; finalmente la statistica dell'amministrazione dei culti.

Questo dimostra che il Ministero ha prevenuto in parte l'idea dell'onorevole Barazzuoli, e che continuerà a tenersi nella stessa via.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 19, *Statistica*, lire 100,000.

(È approvato.)

(Si approvano quindi senza discussione i seguenti 8 capitoli:)

Capitolo 20, *Studi e documenti sulla legislazione e stampe diverse*, lire 20,000.

Capitolo 21, *Fitto di locali*, lire 26,367.

Capitolo 22, *Riparazioni ed adattamenti di locali*, lire 9000.

Capitolo 23, *Indennità di tramutamento agl'impiegati*, lire 15,000.

Capitolo 24, *Telegrammi*, lire 200.

Capitolo 25, *Casuali*, lire 37,000.

Titolo II, *Spese straordinarie. — Agricoltura.* —

Capitolo 26, *Boschi* (Spese straordinarie), lire 34,000.

Capitolo 27, *Bonifiche ed irrigazioni* (Personale), lire 156,500.

**ANNUNZIO DEL MATRIMONIO DI S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO
CON S. A. R. LA PRINCIPESSA MARGHERITA DI SAVOIA.**

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare per fare una comunicazione.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. (Segni d'attenzione) D'ordine del Re abbiamo l'onore di dare alla Camera il grato annunzio del matrimonio convenuto tra S. A. R. il principe ereditario e S. A. R. la principessa Margherita di Savoia, figlia del compianto duca di Genova, fratello di S. M.

Esso avrà luogo nel prossimo venturo aprile, dopo Pasqua.

Così sarà compiuto uno dei più vivi desiderii della nazione, che scorge il più lieto avvenire nella unione di quel valoroso principe con una giovine principessa distinta per beltà, per sentimenti patriottici e per elevatezza di mente.

Figli entrambi di quegli augusti principi che, guidati dal magnanimo Re Carlo Alberto, furono i primi a cimentare la loro vita sui campi di battaglia per l'Italia, i giovani sposi perpetueranno le nobili tradizioni di quella eroica dinastia, i di cui destini sono oramai inseparabilmente congiunti con quelli della patria.

Voi dividerete, ne sono certo, o signori, la gioia del Re per un sì fausto avvenimento, imperocchè le gioie del Re sono quelle della nazione. (*Applausi*)

PRESIDENTE. In seguito al lieto quanto gradito annunzio fatto alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio, attenendomi ai precedenti che sono stati seguiti dalla Camera in casi analoghi, io propongo che si addivenga all'estrazione a sorte d'una deputazione, la quale sia incaricata di recarsi a compiere S. M., gli augusti sposi e S. A. R. la duchessa di Genova, madre di S. A. R. la principessa Margherita.

Inoltre io proporrei che la Camera votasse un indirizzo di congratulazione a S. M.

Spero che queste proposte saranno unanimemente

accolte dalla Camera, giacchè la gioia che irradia ora la reggia, si spande del pari su tutta la nazione.

Se non c'è osservazione in contrario, si potrà procedere all'estrazione della deputazione che io propongo sia composta di dodici, con quattro supplenti.

Se non c'è osservazione in contrario, la deputazione s'intenderà dover essere così costituita.

Quanto all'indirizzo da votarsi a S. M., la Camera decida se essa intenda di nominare una Commissione apposita, o d'incaricarne la Presidenza.

Voci da diverse parti. La Presidenza!

PRESIDENTE. Pare che la Camera inclini ad incaricare la Presidenza di questo indirizzo, il quale però verrà letto alla Camera per la sua definitiva approvazione.

(Si procede all'estrazione della deputazione.)

La deputazione rimane costituita come segue:

Massari Stefano — Corsi — Corte — Binard — Cancellieri — Borgatti — De Luca Francesco — Semenza — Emiliani-Giudici — Sebastiani — Monti Coriolano — Righi.

Supplenti:

Monzani — Tamaio — Lualdi e Solidati.

Saranno avvertiti con avviso speciale quando la deputazione sarà ammessa presso S. M.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Ritorniamo al bilancio.

Capitolo 28, *Bonifiche ed irrigazioni* (Interessi di capitali e indennità per espropriazione), lire 7197 29.

La parola spetta al deputato Romano.

ROMANO. Prego la Camera e l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio a volermi accordare brevi istanti di benevole ascolto, per sommettere loro poche osservazioni sulla grave questione delle bonifiche.

Noi abbiamo, come ben conosce la Camera, quattro milioni di ettari di terre maremmane, le quali, se fossero nel Belgio o nell'Inghilterra, frutterebbero 80 milioni di ettolitri di grano, laddove a noi fruttano malaria che decima le più belle popolazioni del regno d'Italia.

Queste terre altra volta avevano un'immensa produzione, e mi basterà ricordare che le sole isole di Sicilia e di Sardegna bastavano a fornire tutti i grani necessari alla città di Roma e dei sobborghi, che, come è noto, ai tempi di Augusto e di Adriano avevano non meno di sei a sette milioni di abitanti, vale a dire oltre la quarta parte dell'attuale popolazione di tutta Italia.

E lo stato di queste terre è tanto più da lamentare in quanto che sarebbero le più feraci che noi abbiamo per la coltivazione di ogni maniera di cereali, della famiglia de' sorghi e del cotone, perchè poste la mas-

sima parte sulle coste del mare, nelle quali prosperano le migliori qualità di cotone.

La mancanza di questo prodotto ci obbliga a comperare dallo straniero circa 128 milioni di lire all'anno di cereali, che basterebbero da sé soli a fare la nostra rovina.

È adunque indubitato che l'argomento è di grande importanza, e che perciò merita i più urgenti provvedimenti. Il Governo e la Camera hanno sentito, fino dal bel principio della costituzione del regno d'Italia, la necessità di badare a cotesta urgente ed utile opera. Abbiamo votato dal 1862 al 1867 nientemeno che 13 milioni di spese; ma quale è stato il risulamento delle nostre cure e di questo grave dispendio?

Signori, mi duole il dirlo, noi non abbiamo ottenuto alcun risulamento perchè quest'opera pubblica è ordinata per modo che incontra gravissimi ostacoli, i quali se non verranno rimossi, faran sì che le bonifiche siano nulla più che un vano desiderio.

Quali sono questi ostacoli? Eccoli: Il primo ostacolo è l'ingerenza diretta del Governo nell'esecuzione delle opere di bonifiche in vece di far leggi che le lascino all'attività privata, come bene ha detto la nostra Commissione.

Il secondo ostacolo sta nella mancanza di una buona legge di bonifica. Noi ne abbiamo discusso per sette anni, ma non ancora siamo giunti a formarla.

Il terzo ostacolo sta nella mancanza degli studi generali per condurre a buon fine quest'opera.

Ed un quarto gravissimo ostacolo sta nella mancanza del capitale.

Il Governo è il pessimo degli amministratori, e quando fa di tali opere non fa che sprecare il danaro de' contribuenti.

E peggio, ha tentato giovare dell'opera delle solite compagnie di vampiri: queste hanno cercato di fare quelle che erano le più facili, ed hanno chiesto tali esorbitanti guadagni, che niun ministro ha potuto consentire alle loro pretese; cosa della quale sono assai lieto, perchè sarebbe stata una vera rovina. E così l'ingerenza governativa è del tutto fallita.

Il secondo ostacolo, io diceva, deriva dalla mancanza di una buona legge. Noi ne avevamo nel Napoletano una, che per le condizioni in cui sorse, può dirsi ottima, e forse la migliore di quelle che vigevano nelle altre parti d'Italia.

Io quindi esorto l'onorevole ministro ad occuparsi urgentemente di questa legge, e mi permetto anticipare che dovrebbe ispirarsi ai più semplici e più giusti criteri.

La legge, rispettando i diritti di proprietà de' privati, dovrebbe conciliarli con l'interesse pubblico, e però il proprietario, che non intende o non può bonificare le sue terre maremmane, deve permettere che vengano bonificate per beneficio pubblico e per opera di pubblica utilità, salvo a profitare di una parte del mi-

glioramento ed a restar sempre proprietario del fondo, pagando a chi spetta l'altra parte del miglioramento.

E per vero, quando un proprietario ha un fondo che non può migliorare da sè, è generale costume che lo dà a colonia; si tien conto dello stato in cui al momento del contratto si trova il fondo, e le migliorie si dividono fra il domino del fondo ed il colono.

La legge dovrebbe altresì ispirarsi ad un altro principio di giustizia già sancito dalla citata legge pel Napoletano: e questo è la tassa de' proprietari dei fondi messi entro il raggio di bonifica, pel miglioramento che ad essi arreca la bonifica del fondo vicino.

Il terzo principio regolatore di questa legge dovrebbe essere che, allorquando il proprietario o non voglia o non possa fare la bonifica, questa sia affidata al comune od alla provincia in cui i fondi sono siti; perocchè sono essi i più interessati a farla bene e presto e con la massima economia.

Ed ecco perchè nella discussione generale ho pregato la Camera e l'onorevole ministro di voler attendere alla costituzione d'un credito comunale e provinciale, perchè la provincia ed il comune possano, fra le altre cose, attendere a queste opere. Io insisto ancora più in questa idea, che con piacere vidi propugnata dall'onorevole Castagnola, e fu pure sostenuta da me stesso nella discussione della legge comunale e provinciale, perocchè essendo la provincia ed il comune gravati d'immensi oneri, si verrebbe con tal mezzo a procurar loro qualche non lieve guadagno.

Mancano, io diceva, gli studi. Gli studi delle bonifiche cadono sempre sovra grandi bacini, sovra grandi estensioni, e non vi è una società di speculatori, non un comune, non una provincia che trovi il suo conto a fare le spese necessarie per tali studi nell'incertezza della convenienza dell'opera.

Ora è manifesto che senza gli appositi studi, la bonifica non si farà mai. Ed il Governo ha mezzi potenti per farli fare con niuna, o pochissima spesa dal Genio civile, il quale farà davvero opera di civiltà nel perfezionare cotesti studi.

Una volta che gli studi saranno fatti, la provincia, i comuni ed i consorzi potranno più volentieri determinarsi a far l'opera, rimborsando in tutto od in parte la spesa sostenuta dal Governo.

Il quarto gravissimo ostacolo è la mancanza del capitale.

Sì, o signori, non si può ripeterlo abbastanza: a noi manca il capitale, ed è questa la cagione che assidera tutta la nostra vita economica, le nostre industrie, il nostro commercio. Onde, io scongiuro l'onorevole ministro a studiare un tale istituto di credito comunale e provinciale, da abilitare i comuni e le provincie a compiere quelle opere in cui stanno i migliori elementi della proprietà nazionale.

PRESIDENTE. La parola ora spetterebbe al deputato Bellelli, il quale ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a presentare, nel corso del corrente anno, due progetti di legge: uno sulla irrigazione di terreni; e l'altro per far sì che le operazioni di bonifiche vengano eseguite in ciascuna contrada e per ciascuna confidenza dai particolari e dai comuni interessati col concorso del Governo, costituiti in consorzio obbligatorio, e passa all'ordine del giorno. »

Ora darò lettura di un altro ordine del giorno stato presentato dall'onorevole Di San Donato:

« La Camera, vista l'esperienza degli anni passati e delle spese sostenute nelle opere di bonifiche nelle provincie meridionali, senza risultati corrispondenti, invita il Ministero a presentare un progetto di legge, onde lasciare alle provincie ed ai comuni le opere medesime, affidandone ad esse il compimento e l'amministrazione. »

Il deputato Bellelli ha facoltà di parlare.

BELLELLI. Questo modestissimo articolo del più modesto dei bilanci contiene in sè germi preziosissimi di ricchezza i quali, qualora fossero opportunamente fecondati e sviluppati, certamente sarebbero causa di grande floridezza per lo Stato, e certamente potrebbero contribuire potentemente e prontamente a che le nostre finanze potessero essere di molto avvantaggiate.

Io non mi farò a parlare della irrigazione e della bonifica in generale; voglio semplicemente richiamare all'attenzione del Governo le condizioni di una speciale contrada, di una contrada che costituisce in gran parte il mio collegio elettorale, e che è al di là di Salerno.

Tra Salerno e Pesto vi è una grande pianura, la quale è divisa in due parti dal Sele, per cui è conosciuta dalla direzione delle bonifiche come bacino del Sele. Ognuno sa che questa pianura, un tempo ricca, florida e popolosa oltremodo, ed ove si veggono e si ammirano ancora avanzi di ricche e cospicue città, ove si ammirano monumenti di grandezza passata, ai quali non reggono forse in confronto quelli stessi della grande Roma, ora si trova in una condizione del tutto opposta, spopolata, misera, abbandonata, e, più che tutto, infestata da aria pestifera.

Quali sono le circostanze, quali i motivi per cui tanto cambiamento è avvenuto?

Io dirò in qual modo credo si possa spiegare tale deplorabile cambiamento.

Cause accidentali, io chiamo il cattivo sistema col quale si esegue l'irrigazione in queste contrade, come in molte altre parti del regno. Le irrigazioni si eseguono in modo barbaro e con sistemi primitivi; le acque si amministrano senza regola alcuna, per cui, mentre alcuni terreni ne scarseggiano e ne sono privi del tutto, altri ne ricevono in abbondanza, e forse in eccesso. Questo fa sì che l'irrigazione non produce tutti quei vantaggi che se ne sperano, e che se ne dovrebbero ottenere; e invece diviene causa di danni non lievi, perchè l'acqua malamente ammini-

strata dilava e sfrutta i terreni, in luogo di fecondarli col deposito delle melme che trasporta; oltre a ciò guasta gli argini, colma i fossi e scava de' burroni, ove si formano de' ristagni. Queste acque piene di sostanze animali e vegetali che hanno diluviato da' terreni, prontamente marciscono per l'azione de' calori estivi, e si corrompono; sicchè in luogo di essere elemento di ricchezza e di prosperità, sono causa possentissima perchè l'aria ne sia alterata.

Queste cagioni potendosi facilmente rimuovere, sarebbe grande colpa se si lasciassero persistere.

Come ho detto, è vieto e male inteso il sistema che si segue per questa importantissima pratica agronomica. Una legge generale d'irrigazione manca del tutto: sarebbe cosa utile, anzi indispensabile, che questa legge venisse prontamente presentata all'approvazione della Camera.

Credo che il modo come la irrigazione è regolata nella contrada di cui particolarmente mi occupo, sia difettoso fin dal principio. Esistono delle Commissioni speciali presiedute dal prefetto della provincia, oppure da qualche consigliere delegato; ne fan parte i sindaci de' comuni interessati e qualche proprietario locale. Queste Commissioni risiedono nel capoluogo della provincia, lontane quindi dal sito ove l'irrigazione si esegue. Tutti sanno quanto siano urgenti ed istantanei i provvedimenti che bisogna prendere nel momento dell'irrigazione per provvedere ai reclami ed ovviare a certi inconvenienti che sogliono verificarsi. Quindi la lontananza delle Commissioni e la loro composizione concorrono a far sì che esse non producano alcun vantaggio; ed invece tutto finisce per concentrarsi nelle mani di persone di campagna che divengono i veri amministratori e distributori delle acque.

Affidate un elemento così prezioso, quale è l'acqua per la irrigazione, alle persone accennate, e lascio considerare alla Camera quanti e quali sono gli inconvenienti che ne nascono.

L'irrigazione in siffatto modo eseguita non può far conseguire lo scopo utile; invece è causa che l'aria sia alterata e malsana.

Io opino che debbasi, per ogni corso d'acqua che possa servire all'irrigazione, costituire un consorzio formato da tutti i proprietari che vi hanno interesse, i quali siano chiamati a fare opportuni regolamenti informati ai principii delle vigenti leggi. E qui fo notare che i regolamenti attualmente a questo riguardo in vigore sono ai principii di legge che ci reggono affatto contrari. Io credo conseguentemente che i consorzi così formati, soggetti alla vigilanza dell'autorità amministrativa della provincia, potrebbero arrecare grande miglioramento nell'esecuzione dell'irrigazione; si otterrebbero da essi quei benefizi accennati dapprima, e si eviterebbe a quei grandi inconvenienti che ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

L'altra causa della malaria sono taluni avvallamenti, e taluni ristagni avvenuti pel seccare abbandono di quei luoghi. Dopo l'invasione e le continue scorrerie dei Saraceni, per le quali quelle contrade furono abbandonate e le città divennero deserte, e gli abitanti dovettero ritirarsi sui monti, i numerosi corsi di acqua nella pianura, lasciati in balia di loro stessi, han generato avvallamenti e burroni; ed anche verso la spiaggia si è formata una certa duna, che impedisce che le acque fluiscano liberamente al mare. Questi ostacoli, che sono di una certa entità, e che non possono venir rimossi mercè l'opera isolata di qualche proprietario, bisogna lo fossero mercè lo sforzo collettivo di tutti i proprietari locali. Bisogna pure l'intervento dell'autorità governativa, la quale possa regolare e dirigere siffatta forza destinata a rimuovere le cause della malaria.

Il confronto tra la floridezza passata di quella contrada e lo stato attuale è un'aspra accusa contro la generazione presente.

Chi dà uno sguardo alla topografia del luogo, facilmente si avvede non essere esso destinato dalla natura allo stato miserrimo in cui ora lo vediamo ridotto per causa dell'aria malsana.

Nel lato settentrionale, la pianura è limitata da una catena di colline e di montagne; nel lato di mezzogiorno vi sta il mare, verso cui ha un sensibile pendio; numerosi corsi d'acqua la solcano, i quali, per il loro rapido scorrere, indicano quanto sia grande la pendenza del terreno.

Tutto ciò basta a convincere che le ragioni della infezione di aria sono tuttavia tali da poter essere facilmente rimosse; ma, ripeto, occorre per ciò la forza collettiva di tutti i proprietari del luogo. Queste cose furono ripetutamente esposte al Governo dagli abitanti di quella contrada; e molte istanze da essi si sono fatte in tempi andati, perchè fosse migliorata la loro trista posizione. E parve che il Governo se ne preoccupasse, o almeno mostrò di preoccuparsene. La Commissione di bonifica, che nel 1855 si costituì, fu incaricata di prendere ingerenza nella bonifica del bacino del Sele. Primo sintomo di tale benevola ingerenza si fu una tassa radiale, imposta su tutti i terreni che sono compresi nel raggio di bonificazione; tassa la quale non fu imposta in modo equo e conveniente poichè si ebbe, per solo criterio nell'imporla, la estensione dei fondi; ed ogni astrazione si fece della loro natura e del loro reddito. Ne risultò che su taluni terreni gravita una tassa quasi eguale, e forse maggiore della fondiaria.

Sono undici anni che i proprietari di quella località pagano questa gravosa tassa, e dai bilanci credo ricavare che essa rende oltre 90,700 lire annue. Quindi veggono bene che in undici anni ha prodotto più che un milione di lire. Oltre ciò il Governo promise che avrebbe contribuito in una certa proporzione alle

spese, onde far sì che i lavori di bonificazione fossero spinti innanzi con alacrità. Veggano quanti mezzi erano riuniti per fare che il bonificazione prontamente si ottenesse. Intanto son decorsi undici anni, avendo disponibile una somma di oltre un milione di lire; e che cosa si è fatto? Nella parte occidentale del bacino del Sele, ossia tra Salerno ed il Sele stesso, non altro si è praticato che il cavamento di un canale di derivazione per fare la colmata di qualche laghetto colà esistente; tale canale credo non sia ancora terminato o, se lo è stato, non ha ancora cominciato a funzionare. Nell'altro versante del bacino, ossia nella parte orientale tra il Sele e Pesto, sino a questo momento non è stata rimossa neanche una zolla di terra; neanche una persona è colà comparsa per fare gli studi di bonificazione; e solo or sono pochi mesi, per la prima volta, sono stati incaricati due giovani ingegneri per levare la pianta topografica del terreno da servire alla direzione di bonifica per fare gli studi ed i progetti di opere opportune!

Adunque un milione contribuito dai proprietari, oltre quanto ha contribuito o avrebbe dovuto contribuire il Governo, undici anni di tempo, non sono stati bastanti perchè i lavori di bonificazione avessero potuto incominciare nella pianura pestana!

Questo fatto ha talmente mosso quei contribuenti che essi ora si rifiutano a pagare la tassa non solo, ma muovono lite alla pubblica amministrazione, perchè intendono ricuperare il danaro da essi pagato.

Mi limito ad accennare questa circostanza che certamente è cosa gravissima, e che il Governo deve prendere in seria considerazione.

Di questa somma che cosa se n'è fatto? Io credo indovinarlo. Questo danaro è stato distratto a profitto di altre confidenze di bonifica. Quanto ciò sia irregolare ben si comprende, perchè, i proprietari avendo contribuito per un fine determinato, la somma da essi pagata non poteva essere spesa ed impiegata per altro scopo. Oltre a ciò il fatto è contrario ad un articolo della stessa legge per cui quella tassa fu imposta. Infatti l'articolo 15 dice:

« È vietato espressamente la promiscuità di fondi destinati al bonificazione delle diverse contrade, dovendo ciascuna confidenza essere impiegata allo scopo della sua destinazione. »

Quindi queste somme che sono state distratte sia pel bacino del Volturno, sia per quello del Sarno o per altri, sono state malamente ed arbitrariamente impiegate.

Aggiungerò poi, per provare come siasi abusato del danaro delle bonifiche, che in occasione della grave sventura che colpì Melfi, che fu rovinata dal tremuoto, per cui molti abitanti rimasero privi di abitazione, si pensò di dare a quegli infelici ricovero e mezzi di sussistenza. Ebbene, sapete che temperamento fu adottato? Si fondò una colonia in Battipaglia col danaro delle

bonifiche; si scelse a dimora per coloro che erano scampati dalle rovine un sito di aria pestifera. Così si compì un atto di carità col danaro altrui.

Non è possibile che si possa con tale sistema procedere più oltre; è quindi necessario che si prendano radicali provvedimenti perchè non si ripetano siffatte cose, le quali, quantunque avvenute in altri tempi, pur tuttavia servir debbono di ammaestramento per far comprendere che nessuno è migliore amministratore, in affari speciali, che coloro che vi sono materialmente interessati.

Per siffatte considerazioni, credo che, al caso, il migliore temperamento da adottare sia precisamente quello che dalla nostra Commissione di bilancio venne appena accennato nella sua relazione, cioè che sarebbe utile cosa che i lavori di bonifiche fossero affidati all'industria privata. Ed io, facendo eco a questo suggerimento, lo sviluppo maggiormente, dicendo che bisognerebbe che tali lavori venissero affidati a consorzi formati da tutti i proprietari locali col concorso dei comuni interessati, e fossero consorzi obbligatorii, ai quali dovrebbe pur partecipare il Governo. E dico *obbligatorii* perchè sono sicuro che, qualora rimanesse ad arbitrio dei particolari il decidere sulla necessità del bonificazione, quasi dappertutto esso sarebbe trascurato. E di ciò mi convince l'esperienza locale (intendo sempre parlare della contrada di Pesto); sicchè, so bene che molti di quei proprietari sarebbero ben lieti di abbandonare tutte le somme già pagate, purchè non fossero obbligati a continuare a contribuire.

Ma la bonifica è tal cosa che non interessa i privati cittadini soltanto e neanche le singole località, ma interessa lo Stato, la umanità tutta; quindi il Governo deve obbligare a che i consorzi si costituiscono con lo scopo di bonificare i terreni e l'aria.

La partecipazione del Governo ai consorzi la stimo necessaria. Ho udito dire da un onorevole preopinante che l'ingerenza dell'autorità governativa non sempre è feconda di utili risultati, anzi qualche volta sterilisce là ove essa interviene. Io credo che al caso di cui si tratta l'ingerenza dell'autorità governativa sia utile, anzi necessaria, poichè i consorzi, se fossero abbandonati a loro stessi, non saprebbero funzionare per mancanza di pratica e di esperienza. È già un passo grandissimo quello a cui accenno, cioè di togliere e scardinare l'amministrazione dalle mani del Governo ed affidarla ai consorzi; un gran passo, io dico, verso quella indipendenza governativa cui altri accennava, a cui bisogna gradatamente pervenire.

La ingerenza governativa io credo che debba a mano a mano andare diminuendo, essa non è cosa che possa di un tratto sparire. Se ora si volesse eliminare l'ingerenza governativa, sono certo che tutto andrebbe totalmente a fascio ed a soqquadro, in quest'amministrazione delle bonifiche non solo, ma anche in tutte le altre.

Credo inoltre che l'autorità governativa debba intervenire nei consorzi per regolare con unità di principii l'andamento delle cose e per tutelarne gl'interessi nelle occasioni.

Riassumo le idee espresse. Per la irrigazione fa d'uopo di una legge generale, di cui si ha difetto. Per la bonifica desidero la costituzione di consorzi obbligatorii per ogni confidenza, con l'intervento del Governo.

L'ordine del giorno da me presentato concreta appunto tali idee.

Non posso però ancora lasciare la parola senza mettere sotto gli occhi della Camera e del Governo un altro fatto interessante.

Nelle vicinanze di Napoli ognuno sa che esiste il lago di Agnano; esso è causa di cattiva aria nelle circostanti contrade per i suoi miasmi deleterii. Questo lago ha preoccupato molto gli abitanti dei dintorni ed anche il Governo; tant'è che, ora è qualche anno, se n'è dato il prosciugamento ad un privato accollatario.

Inaugurati i lavori con molta pompa, come al solito di tutte le grandiose imprese, a mezzo corso essi si sono arrestati; e non so quale ne sia la causa; ma d'ordinario, quando si vedono arrestate queste intraprese, è la causa più consueta la mancanza di danaro; e questo credo sia veramente il caso.

Ma il danno che n'è avvenuto a quelle contrade è gravissimo; e non solo gli abitanti di quelle vicinanze, ma financo quelli della città di Napoli ne sono rimasti orribilmente maltrattati. Ciò che è avvenuto presso il lago di Agnano è cosa inconcepibile, e se io mi facessi a descrivere questi mali, sarei creduto esagerato. Niuno colà è stato immune dalle febbri della malaria, e molti ne sono morti. La città di Napoli e i dintorni, le colline circostanti furono infestati: la collina di Posilippo fu tormentata dalle febbri perniciose, ed anche le vicinanze della grotta di Pozzuoli ebbero a soffrirne.

Io non credo che sia questo uno stato di cose da lasciarsi perdurare, credo in vece che si debba fare in tutti i modi per rimediarsi.

Mi limiterò ad accennare ciò all'onorevole ministro, perchè prenda la cosa in seria considerazione e faccia sì che i lavori intrapresi pel prosciugamento del lago di Agnano sieno con alacrità proseguiti, qualunque sia la causa per cui al presente si trovano interrotti.

PRESIDENTE. Pervenne al Seggio un'altra proposta di deliberazione così formolata dall'onorevole Farina:

« La Camera invita il Ministero a presentare nel corrente anno una legge speciale pel riordinamento delle bonifiche del regno. »

Vi sono tre ordini del giorno ed in tutti si chiede una legge o due leggi per regolare le bonifiche. Pregherei quindi il signor ministro d'agricoltura e commercio di dichiarare se intende aderire a questi or-

dini del giorno, per restringere alquanto la discussione.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Sono perfettamente d'accordo cogli onorevoli preopinanti che hanno presentati questi ordini del giorno, sulla necessità che una legge provveda a quest'importantissimo argomento, ed assumo di gran cuore l'impegno di far procedere alacramente agli studi necessari per compilare un disegno di legge sulle bonifiche. Nè ometterò, se la Camera lo giudica conveniente, un disegno di legge sulle irrigazioni, poichè di tale argomento si parla pure in una delle proposte deliberazioni. Su questo aspetterò gli ordini della Camera.

La sola cosa che desidero si è che la Camera riservi la forma di questo disegno di legge, nè sia imposto piuttosto un sistema che un altro, perchè se ne sono intesi a propugnare diversi. Alcuni vorrebbero che se ne incaricassero i comuni, altri la provincia, altri, come l'onorevole Bellelli, vorrebbero che si facessero consorzi obbligatorii coll'intervento del Governo, mentre i primi vorrebbero affatto escluso l'intervento governativo.

Come la Camera vede, c'è materia a studi. È del resto naturale che in un soggetto così grave si debbano fare studi per vedere fino a qual punto i principii di discentramento, che sono nell'animo della Camera e del Ministero, si possano attuare nel progetto di legge di cui si tratta.

Accetto adunque di buon grado l'invito, che mi viene fatto da varie parti della Camera, di presentare un disegno di legge su questa materia.

Desidero soltanto, come dissi, che si lasci al Governo libertà nello studio e nei risultati degli studi. Per conseguenza, io accetterei più volentieri l'ultimo ordine del giorno, che mi pare sia stato presentato dall'onorevole Farina, il quale lascia appunto questa libertà.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato.

Io prego però gli onorevoli proponenti a voler dichiarare se sono soddisfatti di queste dichiarazioni, onde deliberare sopra questo argomento; poichè io non celo il mio desiderio, che la Camera finisca nell'attuale tornata la discussione di questo bilancio.

DI SAN DONATO. Io non mi dilungherò.

PRESIDENTE. Non è a lei particolarmente che faccio quest'osservazione. Parli pure.

DI SAN DONATO. Io mi acquieto alle dichiarazioni dell'onorevole ministro sempre quando egli dichiara di presentare sollecitamente il progetto di legge di cui ha parlato. Si noti che il sistema delle bonifiche, per quanto riflette la provincia di Napoli, non funziona molto.

Vorrei poi che l'onorevole ministro s'interessasse

pure per un altro fatto accennato dall'onorevole Bellelli, fatto assai rilevante, quale è quello del prosciugamento del lago di Agnano, lavoro lasciato a metà dagli intraprenditori.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Hanno fallito, non sono più stati in grado di continuare i lavori.

DE BLASIS. Domando la parola per una dilucidazione.

DI SAN DONATO. Faccio osservare che quest'interruzione è di grandissimo nocimento alla salute pubblica di una parte della provincia: i dolorosi fatti accennati dall'onorevole Bellelli sono pur troppo veri.

Un solo comunello di 3000 abitanti, nell'estate scorsa ha avuto più di 1200 malati. La deputazione provinciale spedì dei medicinali, dei medici, dei soccorsi in denaro, ma queste provvidenze non potevano per nulla distruggere gli effetti della malaria.

Io aspetterò le dilucidazioni che si propone di dare l'onorevole De Blasis. Non so però come si possa spiegare il fatto di essersi permesso lo abbandono dei lavori pel proseguimento dei quali il Consiglio provinciale di Napoli era anche pronto a pagare un premio.

Ora, l'attuale ministro dovrebbe seriamente interessarsi di quest'argomento, che è una minaccia permanente alla salute pubblica. Si tratta di un lago posto nel centro di una parte molto abitata della provincia di Napoli che ha una numerosa popolazione; si aggiunga a questo che l'estate passata si appesò persino la ridente riviera di Chiaia, che è uno dei quartieri più eleganti di Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellelli si accontenta delle dichiarazioni del ministro?

BELLELLI. M'accontento, e ritiro l'ordine del giorno.

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'avrà, ma prima...

TORRIGIANI. Domando la parola sul capitolo.

PRESIDENTE. L'avrà; ma prima vorrei vederla finita con questi ordisi del giorno.

DE BLASIS. Domando la parola per dare alcune spiegazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasis.

DE BLASIS. Per riguardo al lago di Agnano, ecco le spiegazioni che posso dare all'onorevole Di San Donato.

Quando il Ministero d'agricoltura, industria e commercio s'indusse a presentare alla Camera un progetto di legge per la concessione dell'essiccazione del lago di Agnano, vi s'indusse principalmente per riguardo alla igiene pubblica. Una Giunta di medici, richiastad del suo parere, riconobbe la convenienza di essiccare questo lago, il quale era un fomite di costante malaria per la vicina Napoli; ma non mancò di far osservare che, nel cominciarci il prosciugamento del medesimo, questa

malaria sarebbe forse aumentata; però, se si voleva togliere radicalmente l'inconveniente, bisognava pur rassegnarsi a questo male nel principio della essiccazione.

Ho voluto dir questo per far conoscere che il Ministero nel proporre quella concessione, e la Camera nell'approvarla, non ignorarono quest'inconveniente inevitabile, ma che cesserà al termine dei lavori di tali bonificamenti; ma lo credettero ben compensato dalla perfetta e costante salubrità dell'aria che si sarebbe infine conseguita.

Riguardo poi a ciò che si dice dagli onorevoli preopinanti, che cioè i lavori di essiccazione di quel lago sono stati interrotti, dirò che, finchè sono stato al Ministero, non ho avuto nessuna cognizione di questo fatto. So però che il concessionario, nell'assumere l'impresa, si pigliò 5 anni di tempo per compiere la bonificazione; e siccome sono appena tre anni dacchè la concessione si è fatta, non so se, a termini di quel contratto, si potrà costringere il concessionario a compiere la bonificazione in tempo più breve.

Fu convenuto però che, se entro i cinque anni egli non avesse compiuta l'opera, decaderebbe dalla concessione e perderebbe tutte le spese che si troverebbe aver fatte.

Questa condizione è quella che assicura il compimento dell'opera, quante volte l'opera sia possibile. E dico quante volte sia possibile, dappoichè, dovendo l'emissario di questo lago d'Agnano essere scavato sotto un monticolo, il quale dicono che abbia natura vulcanica, e nel seno del quale si verificano emanazioni di gaz irrespirabili, non si è ben sicuri che l'emissario possa scavarsi. Del resto, se ciò per isventura accadesse, la pena maggiore sarebbe di chi avrà speso molti denari per incominciare l'opera, e non potrà finirla, perdendo tutto quello che avrà speso.

Intanto il Ministero io credo che potrà fare delle rimostranze affinché il concessionario riprenda i lavori, che si dicono interrotti, se non ci sia un'invincibile difficoltà per proseguirli. Ma temo forte che, in caso anche di volontaria sospensione, ai termini del contratto, non potrà il Ministero costringerlo ad affrettare i lavori che egli si è obbligato di compiere nel corso di cinque anni, collo scadere dei quali, se l'opera non sarà compiuta, egli decaderà dalla concessione e perderà tutte le spese che si troverà di aver fatte.

Giacchè ho la parola mi si permetta pure di dare un'altra dilucidazione.

S'ingannano gli onorevoli proponenti degli ordini del giorno che ho sentito leggere, nel credere che sia necessaria assolutamente una legge novella per mettere l'amministrazione delle opere di bonifica in quella via che essi desiderano.

L'amministrazione delle bonifiche è già, per virtù delle leggi e dei regolamenti esistenti, precisamente nella via da essi desiderata.

Io prego gli onorevoli proponenti di leggere una circolare, che, nel tempo che io sono stato al Ministero, diressi in agosto o settembre scorso, se non erro, a tutti i prefetti, per virtù della quale...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole De Blasiis, adesso, probabilmente senza sua intenzione, solleva ancora la questione che pare abbiamo terminata.

DE BLASIIIS. Ritirano tutti gli ordini del giorno?

PRESIDENTE. Si ritirano tutti, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

DE BLASIIIS. Ebbene, io allora mi contenterò di attestare che il Ministero, nella indicata circolare, si mostrò perfettamente persuaso che le opere di bonificazione o irrigazione non è lo Stato che debba farle, ma deve prepararle con opportuni studi, e poi concederle all'industria privata, preferendo innanzi tutto i consorzi degl'interessati; dopo i consorzi degl'interessati, preferendo i comuni e le provincie che ne facciano richiesta, ed in ultimo accogliendo le offerte di società o di privati che si mostrassero disposti ad assumere le opere di cui si tratta, sempre però riservandosi l'ispezione direttiva dei lavori, l'approvazione dei progetti d'arte, e non facendo alcuna concessione senza bene assicurarsi della esistenza dei capitali necessari all'impresa.

Questo è il sistema che vige attualmente. Si potrà con una legge novella meglio facilitare la formazione dei consorzi, meglio assicurare la regolarità delle concessioni, meglio provvedere alla riuscita delle opere; ma il sistema che dovrà informare la legge gli onorevoli interpellanti sieno pur certi che è di già il sistema che il Ministero è autorizzato a mettere ad atto dalle attuali leggi e regolamenti.

TORRIGIANI, relatore. Io doveva prenderè la parola a nome della Commissione, quando l'onorevole ministro ha esposto alla Camera come aderiva al voto comune dei proponenti i diversi ordini del giorno di venire innanzi ad essa con un relativo progetto di legge; ed applaudiva alle parole dell'onorevole Di San Donato quando voleva accelerato questo momento che noi pure vorremmo vedere prossimo. Tuttavia, attesi i gravi studi e le gravi deliberazioni che saranno soggetto delle discussioni della Camera, è naturale che questo progetto di legge non possa essere presto formulato nè possa venire presto in discussione.

Intanto premeva e preme alla Commissione che l'onorevole ministro possa assicurare la Camera che se viene il momento di poter cedere, sia ai comuni, sia a consorzi, sia a società, sia anche a privati, queste opere di bonificazione, il progetto di legge che non è ancora formulato non possa essere nella sua aspettativa di ostacolo, onde allontanare il beneficio che dalla cessione

può derivare al tesoro, agl'interessati od all'intera nazione.

E questo mi pare che debba essere ritenuto, tanto più oggi, ad onta delle cose dette dall'onorevole De Blasiis, inquantochè io ho presa conoscenza delle opere già ultimate, principalmente nelle opere delle strade ausiliarie dei bonificamenti; e queste, essendo già molto inoltrate, ed alcune essendo già state affidate alle provincie, credo che, pei benefizi che da questi mezzi di comunicazione possono derivare, anche le opere di bonificazione verranno più facilmente domandate dalle provincie, dai comuni e dai privati.

La vostra Commissione, esposte queste cose in ordine al capitolo in discussione, si limita a constatare la diminuzione concordata coll'onorevole signor ministro della somma di lire 17,561 10, che propone come diminuzione al capitolo medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io ho domandato la parola unicamente pel fatto del lago d'Agnano, che è cosa interessantissima, dacchè coloro i quali hanno sofferto l'anno scorso, e ne sono minacciati ancora per quest'anno, non possono accontentarsi delle dichiarazioni dell'onorevole De Blasiis.

L'onorevole De Blasiis ci ha spiegato che, facendosi completa l'essiccazione del lago d'Agnano, finirebbero gli ammalati. Noi sapevamo questo, e con tale proposito si applaudì alla concessione. Il fatto sta che i lavori incominciati hanno aumentata la malattia; questa recrudescenza, che si riteneva passeggera, minaccia ora di rimanere stabile, per lo abbandono nel quale è stato lasciato il prosciugamento: le malattie di febbri d'aria si sono accresciute in un modo incredibile in quelle contrade.

Torno quindi a pregare l'onorevole ministro ad occuparsene con sollecitudine.

Delle bonifiche discuteremo quando verrà il progetto di legge. Ed io ringrazio l'onorevole Torrigiani dell'appoggio che ha voluto dare alla mia proposta. Il concetto di essa io lo presi dalla relazione che egli ci fece nel bilancio dell'anno scorso. Solo ricorderò all'onorevole De Blasiis che, prima di lui, fu il ministro Berti che aveva avuto il pratico pensiero di affidare la sorveglianza e l'amministrazione delle bonifiche alle provincie; disposizione contrariata dal ministro che gli succedette, e per lo che vari reclami e proteste per parte del Consiglio provinciale di Napoli si indirizzarono al Ministero di agricoltura e commercio.

E qui conchiudo, aspettandomi dal ministro di fare in modo che l'intraprenditore dichiari se vuole o no continuare il suo contratto. Se non lo vuole continuare, si cerchi il modo di scioglierlo.

Sono ora due anni e forse più che le mortalità accrescono in modo affliggente. Non facciamo che si dica:

prima del prosciugamento del lago d'Agnano non avevamo le febbri che abbiamo avuto negli anni scorsi.

In nome di Dio, in nome dell'umanità, ci pensi subito l'onorevole ministro: prenda tutte quelle misure che sono regolari e necessarie onde si provvegga subito, subito, subito.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Io ho già preso nota della osservazione che era stata fatta dall'onorevole Bellelli, e che ora è ripetuta relativamente alla ripresa dei lavori pel prosciugamento del lago d'Agnano.

Come la Camera capisce, bisogna vedere che cosa si può fare per mettersi d'accordo coll'intraprenditore, al quale pare siano mancati i mezzi per procedere alacremente nei lavori che si era assunti, e vedere di far rivivere il contratto in qualche modo, mediante anche premi, come il Consiglio provinciale di Napoli aveva adottato. Insomma sarà in qualche modo mia cura che i lavori si riprendano onde allontanare quei malanni che nacquero nell'estate passata.

Quanto poi alle dichiarazioni che ha fatte poco innanzi relativamente alla presentazione di un progetto di legge e alle osservazioni mosse dall'onorevole relatore della Commissione, io sono pienamente d'accordo che si facciano studi necessari per la presentazione di questo progetto di legge. Ciò però non deve impedire l'andamento regolare di questa bisogna secondo quei principii che molto saviamente esprimeva l'onorevole De Blasiis.

Sarà dunque tenuto conto principalmente del principio della cessione alle provincie ed ai comuni, e quindi anche alle società private, ed ai singoli individui che ne facessero giustificata domanda.

PRESIDENTE. Pongo a partito il capitolo 28, *Bonifiche ed irrigazioni* (interessi di capitali e indennità per espropriazioni), somma stanziata lire 7197 29.

FARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ancora su questo capitolo?

FARINA. No, sul capitolo 28.

PRESIDENTE. Si è discusso sul capitolo 28 e sul 29, ma ora si mette a partito il capitolo 28; potrà parlare sul 29.

(È approvato.)

Capitolo 29, *Bonifiche ed irrigazioni* (Opere e sussidi), somma stanziata lire 1,327,215 65. La Commissione ridusse la proposta del Ministero di lire 17,561 10.

Interrogo il signor ministro se accetta questa riduzione.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. L'accetto.

DE BLASIS. Domando la parola per chiedere una spiegazione al ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Farina.

FARINA. Ho chiesto la parola solo per domandare al signor ministro uno schiarimento.

Questa somma è composta di due introiti, e dico introiti in favore delle bonifiche, uno che si fa dai particolari, l'altro come sussidio governativo. Per quanto mi rammento, la somma pagata dai particolari interessati alle opere delle bonifiche ascende a 700 e più mila lire, ed il sussidio governativo ascende a 595,000 lire. Il sussidio governativo va diviso così: per 200 e più mila lire a favore della Toscana e per 395,000 lire circa a favore delle bonifiche delle provincie napoletane. Questo sussidio governativo assegnato alle provincie napoletane dovrebbe di diritto essere diviso fra le diverse confidenze che compongono la bonifica napoletana.

Io però ebbi ad osservare che sulla confidenza Bacino-Sele per la quale i contribuenti di quella contrada pagano circa 90,000 lire all'anno, non solo per l'anno 1868 non è stato segnato alcun sussidio governativo, ma che in ogni anno è notata una cifra molto minore di quella che i contribuenti stessi pagano. Io domando al signor ministro come vada questa faccenda.

A questo proposito aggiungo di più che corre voce essere queste somme distratte inopportunitamente. Vorrei che il signor ministro mi dichiarasse se sia vero, per esempio, che, per l'invio della Commissione la quale andò all'apertura del canale dell'istmo di Suez, i fondi siano stati forniti dalle confidenze delle bonifiche napoletane.

Questa dichiarazione desidero dal signor ministro, sperando che la voce da me riferita sia destituita di fondamento.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Quanto all'ultima parte dell'interpellanza mossa dall'onorevole Farina, egli comprenderà che io non posso rispondere di quello che sia avvenuto in occasione dell'apertura dell'istmo di Suez, perchè in quel momento non avevo l'onore di far parte del Gabinetto, e quindi non potrei ora sapere se una distrazione di fondi in questo tempo sia stata fatta. Senza dunque entrare in siffatto argomento, bisognerebbe ricorrere alla storia dei precedenti, per informarsi dell'applicazione dei fondi.

Per ciò che riguarda questa destinazione dei sussidi in alcune delle confidenze delle bonifiche napoletane, è dovuto all'enorme confusione in cui, come gli onorevoli deputati sanno (soprattutto quelli che sono interessati in questo), è caduta l'amministrazione di queste bonifiche e sotto il regime passato e sul principio del regime attuale.

Evidentemente una crisi politica, che porta un così grande sconvolgimento nell'amministrazione del paese, non è fatta per portare l'ordine dove già esisteva il disordine. Quello che è certo si è che vi sono degli arretrati enormi, ci sono dei considerevoli residui attivi e passivi, come si potrebbe dire con un termine tecnico di bilancio. È opera assidua del Ministero di por-

tare la luce su questo caos che si è portato sull'amministrazione delle singole confidenze. Bisognerà certamente che a questo lavoro strettamente amministrativo si proceda con...

DE BLASIS. Domando la parola.

BROGLIO, *ministro dell'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio...* tutte le cure, con tutta l'attenzione possibile, e per conseguenza non è da presumere che il risultato finale sia immediato.

Io posso assicurare l'onorevole Farina che, presso gl'impiegati del mio Ministero, ho trovato un lavoro attivamente condotto, per portare un po' di luce nelle tenebre di questo arretrato nei residui attivi e passivi.

Sarà certo mia cura di fare in modo che questo lavoro si prosegua e vi si dia opera con la maggiore operosità possibile.

DE BLASIS. Ho chiesto la parola per fare una domanda al ministro.

PRESIDENTE. Lo sapeva, e stava appunto per darle la facoltà di parlare.

DE BLASIS. L'onorevole ministro mi offre appunto agio di entrare a formulare la mia domanda, con i termini dei quali si è servito nel parlare delle bonifiche napoletane. È vero; v'è stata nell'amministrazione delle bonifiche napoletane una incredibile confusione d'introiti non conseguiti, di pagamenti non fatti, di danni non risarciti, ecc., inquantochè il Governo borbonico aveva per sistema di far fare le opere, ma di non pagar mai nè i danni, nè le occupazioni, ed in quantochè gli introiti dipendevano da tasse arbitrariamente imposte a consorzi violentemente creati. Perciò non appena i tassati poterono, in mezzo alle rivoluzioni politiche che sono avvenute, sottrarsi ai pagamenti non assunti volontariamente, lo hanno fatto ben volentieri.

Non è facile pertanto di farsi un'idea del disordine e della confusione che s'introdusse in tale amministrazione nei primi anni della rigenerazione politica dell'ex-reame di Napoli, e delle difficoltà incredibili che incontrò il Ministero di agricoltura, industria e commercio del regno d'Italia nell'assumerne la direzione.

Nel 1864, quando io ebbi l'onore di entrare come segretario generale a collaborare con l'egregio ministro Manna, assunsi arditamente il grave compito di riformare quella malandata amministrazione. Io tedierei la Camera di certo se volessi ora dire tutto quello che si cominciò d'allora a fare per mettere un po' di luce in mezzo a quelle tenebre, per mettere un po' d'ordine in mezzo a quel caos; ma quel primo impulso fu continuato, e mediante l'opera costante dei successivi ministri, allorchè nel decorso anno io tornai in quel Ministero, mi vidi al caso di compiere il riordinamento nel 1864 incominciato: e posso asserire senza vanto che, sotto l'aspetto economico, amministrativo e tecnico, si è fatta non una riforma, ma una

rivoluzione, la quale traendo quell'amministrazione dalla lunga paralisi nella quale era caduta, la mette ormai al caso di agire con quell'efficacia e con quella regolarità che giustamente dal paese e dalla Camera si desidera: ed in ciò dichiaro di essere stato grandemente secondato dallo zelo e dalla capacità del capo della divisione nel Ministero e dei direttori dei circoli di bonificazione da me creati.

Confesso che le gravi difficoltà da me incontrate, e lo studio che vi ho messo a vincerle, anche in qualità di semplice deputato, anzi di semplice cittadino, mi rendono desideroso di vedere consolidata l'opera cui ho messo mano, e timoroso di vederla abortire al momento in cui dovrebbe incominciare a dare i suoi frutti. E perciò, siccome si sente dire che il Ministero attuale sia nell'intenzione di passare questo servizio delle bonifiche al Ministero dei lavori pubblici, io prendo l'occasione d'interrogare l'onorevole attuale ministro di agricoltura, industria e commercio se veramente queste voci abbiano fondamento. Io per me non lo credo, poichè se si trattasse di dover distruggere il Ministero di agricoltura e commercio e dividerne le spoglie opime fra gli altri Ministeri, allora intenderei che questo servizio delle bonifiche naturalmente toccasse in parte al Ministero dei lavori pubblici; ma, poichè con molta mia soddisfazione ebbi ad osservare l'altro giorno la reazione che vi è stata nella Camera a favore di un Ministero, contro il quale un anno fa non vi era deputato che non si muovesse per attaccarlo, non vi era deputato che non si facesse a domandarne la soppressione; poichè, dico, la Camera si è capacitata finalmente che questo Ministero ha la sua utilità e la sua ragione d'essere, io non so perchè dovrebbe togliersi questo carico dal Ministero d'agricoltura e commercio per passarlo al Ministero dei lavori pubblici.

Questo caos che si è cominciato a mettere in ordine, queste tenebre che si sono cominciate a dileguare, il nuovo concetto, il nuovo sistema che ormai è in via di attuazione, col solo fatto di un inopportuno mutamento di direzione, io credo che senza alcuna necessità si farebbe miseramente abortire: è già abbastanza, o signori, il cangiare ministri più volte in un anno; non si accresca, di grazia, l'inconveniente col portare i servizi senza necessità da un Ministero ad un altro come più volte si è fatto con grave danno del Ministero di agricoltura e commercio. E poi chi non vede che i lavori di bonificazione e d'irrigazione sono di un'indole speciale, e tendono a conseguire scopi ben diversi da quelli cui tende il Ministero dei lavori pubblici con le altre opere di pubblica utilità? Io prego pertanto l'onorevole ministro a rassicurarmi su questo proposito; e conoscendo la sua competenza in questa materia, lo prego, se mai le voci avessero un fondamento, a mettere tutto il peso della sua autorità nel Consiglio de' ministri per conservare le cose come si trovano; poichè l'appor-

tarvi un qualunque improvvido mutamento, a mio credere, sarebbe lo stesso che distruggere l'opera di molti anni e di molti ministri, intesa a mettere in ordine ed a regolarizzare un'amministrazione così importante, e che tanti benefizi potrà fare alla nostra agricoltura ed alla nostra industria, libera che sia una volta dai disordini e dalle irregolarità che l'hanno lungamente paralizzata.

TORRIGIANI, relatore. Io non seguirò l'onorevole De Blasiis nell'ultima parte del suo discorso in cui ha voluto toccare quel che si era detto da principio nell'esame di questo bilancio, benchè, lo dico francamente, a me pare ch'egli versi in un equivoco.

La Camera ha mostrato la sua simpatia, non per la conservazione del Ministero come sta, ma per un'assoluta sua trasformazione, dalla quale il paese dovrebbe aspettarsi que' vantaggi che il Ministero, com'oggi è costituito, non diede.

Detto questo, passo ad esaminare, perchè ne ho l'obbligo, come l'onorevole deputato Farina abbia probabilmente equivocato nell'annunziare la cifra di quello che si spende nelle bonifiche napolitane, fra le tasse locali, i sussidi governativi e gl'introiti relativi. Quello che si spende, se la somma non è errata, sarebbero lire 629,776 75; quello che s'introita sarebbero lire 399,276 75. La differenza è di lire 230,500.

Questa differenza costituisce il vero sussidio governativo.

Queste cifre mi sembra che non combinino con quelle che egli ha annunziate alla Camera, epperò io mi sono creduto in debito di rettificarle.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Piroli.

FARINA. Chiedo di parlare per dare una risposta...

PRESIDENTE. La prego; la parola non spetta a lei, ma all'onorevole Piroli.

PIROLI. Io mi limito ad una preghiera, ed è che l'onorevole signor ministro, prima di dare le spiegazioni chiestegli dall'onorevole nostro collega De Blasiis intorno al divisamento di far passare la materia delle bonifiche al Ministero dei lavori pubblici, e di assicurare fin d'ora che non sarà fatta alcuna innovazione, voglia prendere una cognizione piena ed intera della cosa, perchè, per tacere del resto, è bene si sappia che il Ministero dei lavori pubblici ha anche oggi una diretta ingerenza in questa parte di amministrazione pubblica, mentre le operazioni delle bonifiche sono prima studiate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

È insomma una questione che deve essere studiata, non essendo così semplice, come può sembrare a primo aspetto.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Farina per uno schiarimento. Lo prego però di attenersi esclusivamente, perchè, avendo già parlato due volte, non potrei più concedergli la parola.

FARINA. Io trovo iscritta nel bilancio la somma di lire 1,327,215 65.

TORRIGIANI, relatore. In quale bilancio?

FARINA. Nel capitolo 29 della Commissione.

Sono dunque iscritte lire 1,327,215 65.

Ora, siccome io rammento che sono 700 e più mila lire quelle che pagano i contribuenti, io non so se il sussidio governativo sia di lire 200,000 o di 230,000.

TORRIGIANI, relatore. Permetta una risposta.

Non ha scoverato, mi pare, nè la parte di spese per le bonifiche toscane, nè per il lago di Bientina, nè per quelle delle altre parti del regno.

FARINA. Perciò io diceva che da 595,000 lire, tolte 200,000 assegnate alle bonifiche toscane, restavano lire 395,000. Di questa somma nulla vedeva assegnato al bacino di Sele; vidi anzi quella somma diminuita di lire 90,000 che pagano i contribuenti per il bacino stesso. Io pregava quindi il signor ministro a voler risarcire di questo danno il bacino di Sele, considerando un pcco di più nella ripartizione del sussidio.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Rispondo una parola sola alle osservazioni presentate dall'onorevole De Blasiis e dall'onorevole Piroli, relativamente al passaggio delle bonifiche al Ministero dei lavori pubblici.

Io posso assicurare la Camera che finora, non solo il Ministero non ha preso alcuna deliberazione in proposito, ma non ha trattato punto questa materia.

Egli è certo che vi è un intreccio di attribuzioni tra i due Ministeri, perchè tra le altre cose il Ministero d'agricoltura e commercio si vale per le bonifiche degl'ingegneri del Ministero dei lavori pubblici; ma sarebbe affatto inopportuno che io adesso mi sbilanciassi nel dare un'opinione su quest'argomento. Del resto, dopo il *noli me tangere* che dal Ministero di agricoltura e commercio può pronunciarsi dopo il voto della Camera, questo Ministero pare sia piuttosto in via di conquista che di perdita. Non crederei quindi sia il caso di dare alcuna assicurazione a questo riguardo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 29 nella somma di lire 1,327,215 65.

(È approvato.)

Capitolo 30, *Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali*, lire 12,000.

Il deputato Gigante non solo è iscritto su questo capitolo, ma ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, respingendo la riduzione di lire 8000 per il riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, ristabilisce a tal uopo la somma di lire 20,000 che si trovava collocata nel bilancio 1867. »

L'onorevole Gigante ha facoltà di sviluppare il suo ordine del giorno.

GIGANTE. Come la Camera vede, il bilancio sotto questo capitolo presenta una nuova riduzione, dopo le tante già fatte, al fondo destinato per far fronte alle

spese necessarie per lo scioglimento di promiscuità, e per la ripartizione dei beni demaniali comunali delle provincie meridionali.

La somma di lire 20,000, che era stabilita nel bilancio del 1867, si vorrebbe ora ridotta a sole 12,000.

Se le mie informazioni sono esatte, come ho ragione di ritenere; se i fatti dai quali io muovo sono veri, a me pare che la riduzione che ora si vorrebbe nuovamente fare al fondo per le spese del reparto dei beni demaniali, non solo sia inopportuna, ma ci conduca a raggiungere uno scopo diametralmente opposto a quello, che pur forma oggetto delle nostre premure.

Io concederò volentieri che le operazioni demaniali sieno diminuite. Ciò mi consola grandemente; poichè, per tutte quelle ragioni politiche, economiche e finanziarie che la Camera conosce, io credo utilissimo che vaste estensioni di territorii rimasti sinora incolti e abbandonati forniscano nuova materia al lavoro, dieno quel prodotto che non hanno dato prima, ed entrino nella libera circolazione. Ma non potrò mai concedere che nel Napoletano vi sieno delle provincie, nelle quali le operazioni demaniali sieno del tutto cessate. Io ritengo assolutamente l'opposto. Credo che qui vi sieno molti deputati delle provincie napoletane: essi potranno attestare come non esista una di quelle sole provincie, in cui le operazioni demaniali si potessero dire cessate del tutto.

Ma sia pure che simili operazioni fossero diminuite: non è questa una buona ragione, per la quale si debba diminuire il fondo necessario per far fronte alle spese richieste per recare a compimento la tanto desiderata e tanto utile ripartizione dei demani. L'economia, che in questa occasione il Ministero vi propone, non fa che velare una spesa quattro o cinque volte maggiore; e mi consta che, per effetto delle precedenti riduzioni, le operazioni demaniali sono state di molto rallentate, perchè si è voluto fare di meno di impiegati subalterni che erano destinati al disimpegno di quei lavori di secondo ordine che certo non poteva nè doveva compiere il consigliere delegato della prefettura.

Un esempio chiarirà meglio la verità delle cose che io affermo.

S'immagini che in una provincia del regno sia diminuita la mole degli affari giudiziari. Ebbene, voi potreste dire: poichè si sono diminuiti questi affari, diminuiamo anche le spese giudiziarie; ed in qual modo? Facciamo di meno del segretario, facciamo di meno dei commessi di segreteria, e facciamo di meno anco degli uscieri. Ma allora che cosa accadrà? Accadrà che voi obbligherete il magistrato, al quale è riserbata la parte intellettuale dei lavori, e al quale incombe l'obbligo esclusivo di esaminare le ragioni delle parti contendenti, e di dar fuori la sua sentenza, obbligherete il magistrato, io dico, a piegarsi a dei lavori di poco conto, a dei lavori materiali.

E quando voi avreste ridotto il magistrato a disimpegnare tutti questi lavori d'amanuense, è naturale che egli, lungi dal poter dare fuori dieci o dodici sentenze per settimana, non potrà pronunziarne più che una o due. Così la gran mole degli affari che resterebbero, invece di compiersi nel giro di pochi mesi, non si potrebbero condurre a termine che stentatamente a capo di molti anni. E per tal modo voi, oltre a prolungar la durata, verreste, senza volerlo, ad accrescere la spesa a scapito di tutti i principii politici, economici e finanziari, e a scapito anche della giustizia e dell'esercizio dei diritti dei cittadini.

Ah! siate pur convinti, o signori, che l'esempio calza appunto.

Così appunto succederà quando voi verreste ancora a scemare il già troppo assottigliato fondo per le spese occorrenti allo scioglimento della promiscuità, e alla ripartizione dei demani. Voi verreste a mettervi in aperta contraddizione con voi stessi; perchè, mentre da un lato desiderate che questo scopo cotanto prezioso sia presto raggiunto, verreste dall'altro a negare i mezzi necessari per conseguirlo. E chi vuole il fine deve di necessità volere i mezzi.

È poi singolare che, mentre voi vi proporreste di ottenere una economia non più che di ottomila lire, senza accorgervene non fareste che accrescere enormemente la spesa. Quelle operazioni che con mezzi sufficienti, nel giro di pochi anni, sarebbero condotte a termine, allorchè i mezzi mancano o sono insufficienti, non potrebbero vedersi terminate che a capo di molti anni. La economia che ora si propone è una illusione. Se il corso delle operazioni demaniali è stato rallentato, se non si sono ancora ottenuti tutti quei vantaggi, che si debbono aspettare dalla ripartizione dei demani, oh! siate pur certi, o signori, che ciò è dipeso principalmente dalle successive falciidie fatte alle spese necessarie a tale uopo.

Ma non è la spesa, della quale in questo caso io mi preoccupo; io invece mi preoccupo che il compimento di questo gran fatto della ripartizione dei demani non abbia a rimanere, chi sa per quanto altro tempo ancora, un pio desiderio, con grave danno del paese, e poco decoro del Governo.

Volete veramente che le operazioni della ripartizione dei demani finiscano presto? Votate spese che non sieno una derisione; votate le spese che sono necessarie al conseguimento di questo scopo così importante, considerato sotto il triplice aspetto politico, cioè, economico e finanziario. Nelle attuali strettezze in cui ci troviamo di dover risecare sul vivo, io prego la Camera che almeno respinga la proposta riduzione, e ristabilisca la cifra di lire 20,000 che si trovava nel bilancio del 1867.

PRESIDENTE. L'onorevole Gigante chiede che sia ripristinata al capitolo 30 la somma di 20,000 lire, la quale era stanziata nel bilancio del 1867. Quindi pro-

pone un aumento di 8000 lire. Faccio osservare che questo non è un ordine del giorno, ma bensì una proposta di aumento.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI, relatore. La Commissione non potrebbe aderire alla proposta d'aumento fatta dall'onorevole Gigante. La Commissione ha esaminato altre volte minutamente questo capitolo ed ha veduto che le operazioni le quali risalgono fino al 1806 hanno costato grandemente allo Stato. Dietro vive istanze delle Commissioni del bilancio che si sono succedute nei vari esercizi, il Ministero ha presentato più volte delle riduzioni, giustificandole coll'importanza dei lavori che i diversi impiegati avevano potuto sbrigare. Ebbene, ultimamente ancora, come potreste vedere dalle note che ho potuto procurarmi, il ministro dichiarò che pochi impiegati agli uffici di prefettura erano sufficienti pel disbrigo degli affari che tuttavia esistono. Ora la Commissione, dovendo credere veritiere, come non potrebbe fare altrimenti, le attestazioni del signor ministro, è stata lieta di poter presentare questa piccola economia. Faccio riflettere alla Camera che sventuratamente, ad onta delle vive istanze e degli sforzi della vostra Commissione, nessuna delle economie proposte è piaciuto alla Camera d'accettare. Almeno questa, che è pur lieve, ho speranza che possa trovare favorevole il voto degli onorevoli miei colleghi.

DEL ZIO. Gli onorevoli preopinanti hanno già fatto osservare alla Camera quali sono le riduzioni che su questo capitolo furono fatte successivamente. Nel bilancio presentato nel 1863 dal ministro Pepoli, la cifra era di 100,000 lire; quella pel bilancio del 1864, presentato dal ministro Manna, fu ridotta a 60,000 lire, e finalmente nel bilancio del 1867 fu stabilita in lire 20,000.

Io non contesto l'esattezza delle osservazioni fatte or ora dalla Commissione e che trovano riscontro nella nota stessa che il ministro ha fatto seguire a quest'articolo. Dal momento che il Governo medesimo dichiara essere questa cifra di 12,000 lire più che sufficiente a remunerare quei funzionanti, i quali, per ragioni straordinarie, debbono compiere i lavori relativi al riparto dei beni demaniali e comunali nelle provincie meridionali, la Camera può ritenere questa cifra per giusta e non accettare proposte di aumento.

Lasciando dunque di discutere sulla somma stanziata, rivolgerò piuttosto una preghiera all'onorevole ministro dietro osservazioni relative alla condotta di alcuni degli impiegati straordinari remunerati.

Con dispiacere debbo dichiarare, che nè gli agenti degli uffici demaniali-comunali della provincia a cui appartengo, nè gli altri dipendenti dal Consiglio forestale hanno dato opera solerte alla divisione delle terre demaniali, che al comune di Rapolla appartengono.

Questo municipio ha ripetutamente chiesto, che le terre delle due difese, soprannominate *Macarico* e *Cerro*, fossero disboscate e quotizzate.

Legittima era questa domanda, perchè la difesa *Macarico* pervenne al comune di Rapolla per riseca fatta dell'intera tenuta dell'ex-feudatario principe di Torella, e il boschetto *Cerro* non è che una frazione di un antico demanio che nella massima parte fu suddiviso con real rescritto del 1832.

La Commissione forestale del 1862, incaricata di fare una prima verifica, trovò che il fondo soprannominato *Macarico* presentava tutte le condizioni volute dalla legge perchè fosse disboscato e poi quotizzato. Altrettanto sostenne pel boschetto *Cerro*, che può anche addirsi a colonia. Il prefetto della provincia signor Veglio posteriormente trovò pure così ragionevole la domanda del municipio, che ordinò all'agente demaniale signor Cappa di procedere con ogni energia alla quotizzazione in parola.

Non ostante queste ragioni, e tuttochè avessi io ripetutamente inoltrate le mie preghiere anche al suo predecessore, l'onorevole De Blasiis, fino a questo momento il municipio di Rapolla non ha potuto vedere soddisfatti i suoi desiderii.

Io ho ragione di credere che questo ritardo sia non tanto provenuto dall'avviso contrario del Consiglio forestale, quanto precisamente da qualcuno di quei funzionanti straordinari remunerati colla somma di cui si tratta nel presente articolo del bilancio, e intorno a cui mi riservo di dare informazioni private al signor ministro.

Conchiudo, quindi, raccomandando all'onorevole ministro di accertare quale sia la vera situazione delle cose, relativamente a questi due fondi di *Macarico* e *Cerro*; e qualora, come io credo, l'ostacolo al definitivo riparto non venisse dalla natura delle terre in questione, ma dalle persone, io chieggo che venga rimosso, e ciò in base dell'articolo 18 della legge 21 agosto 1826, che non è stata abrogata, per la quale può l'autorità suprema del Governo richiamare a se stessa la decisione finale di siffatte vertenze. Così la questione verrà sottratta a tutte quelle mene sotterranee che sinora si verificarono tanto nel comune di Rapolla, quanto nel capoluogo della provincia, e risolta quindi con vantaggio delle finanze municipali e dell'infima classe degli agricoltori e degli operai.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 30, *Riparto dei beni demaniali-comunali nelle provincie meridionali*, facendo osservare che questa somma è stata proposta dal Ministero, ed approvata dalla Commissione.

CAPONE. Domando la parola.

Sarei grato al signor ministro se volesse dirci i dati dai quali egli è partito per poter assicurare che sia sufficiente allo scopo la somma proposta dalla Commissione.

Io non voglio ora entrare nella questione, che sento non esserne il momento opportuno, ma importa sapere fin d'adesso il peso delle ragioni dalle quali ha mosso il ministro per fissar quella somma in bilancio; quanto a me sembra che se egli, economista riputatissimo qual è, volesse davvero finita una volta questa questione, come lo domanda l'interesse delle popolazioni meridionali ed anche di tutta Italia, dovrebbe trovare convenientissimo di aumentare il fondo che vuoi stanziare, ed anche di più di quanto si fece nei precedenti bilanci degli anni scorsi; soltanto così potrà mettersi termine alla vertenza annosissima, e di sicuro già annosa di troppo.

L'onorevole Torrigiani rammentava come questa questione risalga al 1806, ed io dico che perciò appunto è essa una vera vergogna che pesa sul Governo cessato, la Dio mercè, nelle provincie meridionali colla rivoluzione che qui oggi ci riunisce. Ma creda pure che è non minore vergogna per il regno d'Italia di non averla ancora fatta finita. Se il nostro Governo avesse imitato l'energia e la perseveranza che vi portò il Governo che colà imperò in principio del nostro secolo, a quest'ora di quella vertenza non si parlerebbe più. Quelle popolazioni si sarebbero già viste reintegrate nei loro diritti; giacchè, intendiamoci bene, signori, qui non si tratta di regalare qualche cosa ad alcuno, ma si tratta invece di dare a quelle popolazioni quello che a loro incontrastabilmente spettava.

PRESIDENTE. Onorevole Capone, per questo io lo manderei alla pagina 271 del bilancio, dove si ragiona appunto di cotesta economia. Là il ministro ha esposti i motivi per cui crede si possa fare.

CAPONE. Ciò che dice il Ministero alla pagina indicata or ora cortesemente dal signor presidente mi è abbastanza noto. Nè io velli entrare nel fondo della questione e venir confutando quanto in quella nota si legge. Al mio assunto basta l'osservare che il ministro non fa che ripetere ciò che forse piacque a qualche impiegato di mettergli sott'occhio. In verità è difficile che nel breve tempo avutosi dall'onorevole Broglio dopo che al Ministero abbia egli potuto rendersi conto esatto della reale posizione di queste faccende.

Quindi ho lasciato e lascio da parte ciò che si legge in quella nota; mi dirigo nondimeno calorosamente all'onorevole ministro Broglio, e precisamente perchè è lui l'odierno ministro del ramo, onde volga la sua attenzione su di un punto tanto importante, vuoi economicamente, vuoi politicamente: facendolo, sarà presto convinto che la verità non sta in quanto leggesi in quella nota. Ed allora non dubito che l'onorevole ministro, se pure manterrà per l'anno in corso le 12 mila lire, nell'anno venturo, o meglio allorchè ci proporrà il bilancio del 1869, egli medesimo domanderà a noi i mezzi efficaci e definitivi per troncare per sempre questa questione, questione la quale, ripeto, è una vergogna che sussista ancora.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Risponderò anzi tutto all'onorevole Del Zio, che se egli mi farà l'onore di dirgermi una nota sull'oggetto intorno al quale mi ha interpellato, sarà mia cura di vedere in che stato è la questione, e di provvedere secondo giustizia.

Quanto all'osservazione dell'onorevole Gigante, appoggiata dall'onorevole Capone, faccio notare quanto naturale sia l'opera del Ministero.

È in via di esecuzione questo riparto dei beni demaniali comunali, che, come sentì la Camera, dura da tanto tempo.

Di mano in mano che si procede, il lavoro scema, e il fondo consacrato a questi lavori diminuisce.

Io mi sono informato dell'andamento di questi lavori dagli uffici del Ministero, non potendovi attendere io personalmente; ma in quegli uffici mi è stato detto che con una somma ridotta a 12,000 lire si può provvedere benissimo, e me lo hanno provato, adducendo per ragione che prima si davano delle gratificazioni straordinarie ad impiegati di prefettura i quali incombevano a questi lavori.

Più tardi si è osservato che era affatto inutile dare queste gratificazioni, giacchè quegli impiegati di prefettura non impiegavano un tempo fuori delle ore di ufficio, e quindi se si occupavano di quei lavori non si occupavano d'altro. Le gratificazioni furono quindi soppresse, e questa è una delle ragioni di diminuzione.

La seconda ragione è che dagli specchi, i quali si vanno continuamente pubblicando trimestralmente, appare che questo lavoro del riparto dei beni demaniali si fa ora con una più che discreta sollecitudine, maggiore sicuramente di quella usata per lo passato.

In questo stato di cose è naturale che il Ministero forzato, e giustamente, dalla Commissione del bilancio degli anni succedutisi, a fare delle economie, non poteva a meno di proporle sopra una categoria la quale offriva una minor urgenza.

Però, siccome l'onorevole Capone fa giustamente osservare i grandi vantaggi che possono derivare all'economia generale del paese dalla sollecitudine posta in questi lavori, sarà mia cura di vedere se, aumentando di qualche cosa il fondo assegnato, nell'anno venturo si possa venirne a capo con un risparmio veramente notevole di tempo, ed in tal caso io non mancherò certamente di chiedere alla Camera il fondo necessario.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la proposta stata fatta dall'onorevole Gigante di lire 8000 d'aumento a questo capitolo.

(Non è approvata.)

Metto ai voti la cifra di lire 12 mila stata proposta dal Ministero e dalla Commissione sul capitolo 30.

(È approvata.)

(Sono pure approvati senza contestazione i seguenti quattro capitoli:)

Capitolo 31, *Sussidi annui agli ex-agenti forestali nelle antiche provincie*, lire 30,000.

Capitolo 32, *Subriparto di terreni adempribili nell'isola di Sardegna*, lire 3000.

Capitolo 33, *Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa*, lire 40,000.

Industria e commercio. — Capitolo 34, *Anticipazioni di sussidi già dovuti dalle abolite corporazioni privilegiate di Livorno*, lire 14,000.

Spese varie. — Capitolo 35, *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, lire 1668 06.

La proposta del Ministero era 3336 12; la Commissione la ridusse della metà.

Il Ministero accetta questa riduzione?

BROGLIO, ministro dell'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Sì, l'accetto.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvato il capitolo 35 in lire 1668 06.

(È approvato.)

Capitolo 36, *Assegni di disponibilità*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 16,667 69.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Vorrei ora pregare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio a volersi ricordare della posizione vera degli impiegati in disponibilità ed aspettativa. E dico questo perchè a me consta una cosa molto irregolare. Per conto mio ho presentata parecchie volte al ministro d'agricoltura e commercio la domanda di un impiegato in aspettativa, sotto la dipendenza del suo dicastero, il quale chiedeva di essere richiamato in attività di servizio; mi ebbi da vari ministri la risposta che sarebbe stata tenuta presente; ma invece rimase dimenticata al punto che un bel giorno egli si è trovato privo di soldo e d'impiego.

Narro questo fatto perchè un po' irregolare.

Aggiungerò anzi che per avere egli ricordato al ministro questa dimenticanza, gli fu risposto: « voi non avete mai domandato di essere richiamato in attività di servizio! » Sicchè a questo disgraziato si sono fatti passare i tre anni di aspettativa, per darglisi poi una tale risposta. Io credo che avrebbe dovuto risponderci diversamente, e non mai dire di non averlo richiamato in attività di servizio per colpa o negligenza sua.

Mi dispiace di discendere a questi dettagli, ma perchè è un fatto irregolare ho voluto pubblicamente esporlo. L'impiegato ha nome Mazzigni o Masillo, non ricordo bene. So solo che egli ora è sul lastrico.

BROGLIO, ministro dell'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Io prenderò memoria del fatto che non è avvenuto sotto la mia amministrazione.

DI SAN DONATO. No, non è avvenuto.

BROGLIO, ministro dell'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. E, a dire il vero, non so se ci si potrà rimediare ora che sono trascorsi i tre anni di disponibilità, perchè la legge in ciò è precisa; però io prenderò le debite informazioni e farò quello che potrò.

DI SAN DONATO. Io non volli parlarne senza la certezza della cosa. So che ne fu anche interessato l'onorevole De Blasiis quando era ministro, e so pure aver egli promesso che lo avrebbe tenuto presente. Come può dirsi ora, che non aveva domandato mai di essere richiamato quell'infelice? È stata un'amara ironia.

PRESIDENTE. Quest'incidente non ha altro seguito.

Metto a partito l'ultimo capitolo del bilancio, *Assegni di disponibilità*: somme stanziare, lire 16,667 69.

(È approvato.)

Resta così esaurita la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Dina a portarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DINA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge relativo alla convenzione tra l'Italia e alcune potenze estere per lo stabilimento di un faro al Capo Spartel. (V. Stampato n° 147-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Rammento ai deputati che lunedì al tocco e mezzo si farà l'appello nominale, e dichiaro che quando i deputati non siano in numero sufficiente, sarà pubblicato il nome dei mancanti sulla *Gazzetta Ufficiale*.

La seduta è levata alle ore 5 20.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Discussione dei bilanci passivi pel 1868 del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero della pubblica istruzione.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento del credito agrario;

3° Spese straordinarie per lavori marittimi;

4° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

5° Riordinamento ed ampliazione dell'arsenale di Venezia.